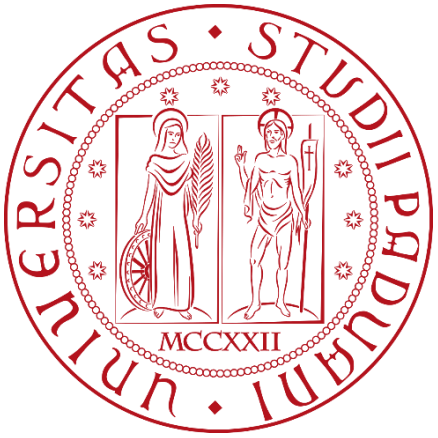

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE

La violenza intima nelle coppie di donne. Uno studio sull'attività nei Centri Antiviolenza.

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureanda:

Aurora Negri

Matricola 1228152

A.A. 2021/2022

Indice

INTRODUZIONE **3**

CAPITOLO 1 ***Le coppie same-sex in Italia*** **5**

1.1 I diritti delle coppie same-sex, le unioni civili e i matrimoni a confronto **6**

1.2 Le coppie unite civilmente, i numeri in Italia dall'approvazione della legge n. 76/2016 ... **10**

CAPITOLO 2 ***La violenza domestica nelle coppie same-sex*** **15**

2.1 Le diverse tipologie di violenza e la loro manifestazione all'interno delle relazioni **16**

2.2 "Eva contro Eva. Donne che non amano le Donne", una ricerca italiana sulla violenza di donne contro donne. **19**

2.3 Le ricerche condotte negli USA e in Europa, una rassegna della letteratura **22**

CAPITOLO 3 ***La violenza in coppie di donne: a chi rivolgersi*** **26**

3.1 I numeri delle violenze tra coppie di donne e le tutele legali da richiedere **27**

CAPITOLO 4 ***Lo studio della violenza in coppie di donne nei Centri AntiViolenza*** **.32**

4.1 Disegno di ricerca **32**

4.1.1 Metodologia della ricerca **32**

4.1.2 Domande di ricerca **32**

4.1.3 Obiettivi della ricerca **33**

4.1.4 Popolazione di riferimento **33**

4.1.5 Risultati attesi **33**

4.2 Le interviste **34**

4.3 Risultati ottenuti **41**

CONCLUSIONI **43**

BIBLIOGRAFIA **46**

SITOGRAFIA **47**

INTRODUZIONE

Nel corso di questa tesi di laurea triennale si analizzerà il fenomeno della violenza domestica all'interno delle coppie dello stesso sesso, ponendo una particolare attenzione su quelle composte da donne e su come questo fenomeno sia poco discusso all'interno del contesto italiano. Per far ciò, la domanda di ricerca dalla quale si è partiti riguarda, appunto, l'invisibilità della violenza nelle coppie di donne e di come i centri di aiuto per le donne vittime di violenza – quali i Centri AntiViolenza (CAV) – abbiano iniziato a prendersi carico anche di donne facenti parte della comunità LGBT^{+}. Dunque, partendo da una analisi della letteratura riguardante le coppie *same-sex* (sia in Italia sia all'estero) ed i diritti ad esse riservati sia in ambito di unioni civili sia in ambito di violenza intima e di tutela delle donne vittime di violenza, si è successivamente condotta una ricerca qualitativa attraverso interviste semi-strutturate ad alcune operatrici dei Centri Antiviolenza italiani che hanno predisposto nella loro organizzazione e nei loro servizi di aiuto, anche degli sportelli per le donne lesbiche che subiscono violenza da parte delle loro compagne. L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di fornire degli elementi di studio che possano fornire maggiore consapevolezza sulla violenza contro le donne e, soprattutto, che la violenza contro le donne non si limita a una violenza creata da un uomo contro una donna ma che essa può presentarsi indipendentemente dal genere del partner con cui si ha – o si ha avuto – una relazione, e di specificare che la violenza non si limita solamente ad una violenza fisica o sessuale, quanto esistono molteplici tipologie di violenza che, spesso, si presentano in modo congiunto durante la durata o successivamente la fine della relazione.

La tesi di laurea è strutturata in quattro capitoli: nel primo viene proposto un excursus riguardante le coppie *same-sex* in Italia, proponendo una rassegna dei diritti di cui le coppie omosessuali godono ed un confronto tra le unioni civili e i matrimoni, attraverso anche una raccolta di dati riguardanti le coppie unite civilmente dall'entrata in vigore della legge sulle unioni civili, 2016, in Italia. Nel secondo capitolo verrà trattato il fenomeno della violenza domestica in coppie *same-sex* e di come la violenza si presenta nelle sue diverse forme, proponendo una rassegna della letteratura e degli studi condotti sia in Italia sia all'estero – specificatamente negli Stati Uniti d'America. Nel terzo capitolo si tratterà dei numeri registrati nei centri antiviolenza di donne lesbiche che hanno subito violenza domestica dalle partner e di quali sono le tutele di cui dispongono le donne - indipendentemente dal loro orientamento sessuale – per contrastare la violenza domestica in tutte le sue forme. Infine, nel quarto capitolo si tratterrà della ricerca condotta in alcuni Centri Antiviolenza italiani, proponendo la metodologia di ricerca utilizzata, i tempi in cui è stata svolta la ricerca, il campione di riferimento, i risultati attesi e quelli ottenuti. Inoltre, all'interno di questo capitolo verranno riportati alcuni tratti salienti delle interviste che

sono state condotte precedentemente per far luce su alcuni aspetti della violenza in coppie di donne che vengono riportati nei Centri Antiviolenza quando le donne chiedono aiuto.
Lo scritto terminerà con una conclusione in cui verranno presentati in maniera sintetica i risultati prodotti nei capitoli precedenti.

CAPITOLO 1

LE COPPIE *SAME-SEX* IN ITALIA

All'interno di questo primo capitolo verranno trattate tematiche riguardanti le coppie *same-sex* in Italia, ponendo una particolare attenzione su quanto concerne le leggi sulle unioni civili ed i numeri relativamente le coppie unite civilmente dalla emanazione della legge sulle stesse. Dunque, si avanzerà con una rassegna di studi e un'analisi di quanto avviene in Italia a partire dal 2016 ad oggi, tenendo in considerazione il periodo di emergenza sanitaria causato dal virus da Covid-19 che ha condizionato molto i numeri delle unioni civili.

Il riconoscimento delle coppie *same-sex*, e la conseguente visibilità, di queste nuove e non più "tradizionali" tipologie di famiglie, è un fenomeno piuttosto recente. Esse, infatti, iniziano ad essere rese visibili solo alla fine del Ventesimo secolo a seguito del loro formale riconoscimento, avvenuto nel 1989, da parte della Danimarca. A questo primo paese seguono, dapprima gli Stati Uniti e poi, più tardivamente, molti stati Europei. Fino ad allora le relazioni di coppia che sfociavano in matrimonio – ad oggi ancora solo possibile per le coppie eterosessuali in Italia per l'articolo 29[1] della Costituzione – potevano essere solamente tra uomo e donna in modo da riflettere il significato ultimo dell'unione matrimoniale a fine riproduttivo, come proposto dai precetti delle principali confessioni religiose. Dunque, a partire dagli ultimi 30 anni, fenomeni quali il *coming-out*[2] e l'accettazione della propria ed altrui sessualità, hanno fatto sì che il numero delle "*same-sex couples*" sia in forte aumento sia in Italia sia all'estero e, ciò nonostante, sono ancora molte e pesanti le critiche e i pregiudizi radicati nella società come dimostrano le cronache. Sono infatti quotidiane le aggressioni verbali e fisiche ai danni di componenti della comunità LGBT^{+} da parte di coloro che, per omofobia e non accettazione della sessualità altrui, considerano un diverso orientamento sessuale contro natura, non condivisibile e, dunque, ingiusto e riprovevole.

Gli studi relativamente ai nuclei *same-sex* nascono e si sviluppano nell'ambito di un campo di ricerca che si è focalizzato su queste famiglie, prima negli Stati Uniti – tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso – e poi altrove. L'interesse primario portava a focalizzarsi su come venisse distribuito il lavoro familiare all'interno delle coppie dello stesso sesso, dal momento che dovevano, discostarsi dagli stereotipi di genere che intervengono nelle coppie eterosessuali, in

[1] Art. 29 Costituzione italiana: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare."

[2] Coming-out: fenomeno attraverso cui si dichiara pubblicamente il proprio orientamento sessuale, che spesso si identifica in un orientamento omosessuale.

cui per tradizione e abitudine la distribuzione del lavoro familiare e di cura avviene secondo il genere. Come noto, in questo modello, le donne si occupano della cura della casa e dei figli, mentre gli uomini, seguendo lo stereotipo del *male breadwinner*, si dedicano al perseguire la carriera lavorativa. Per quanto concerne, invece, la distribuzione del lavoro familiare nelle coppie *same-sex*, essa avviene invece in maniera più omogena (Goldberg, 2013). L'interesse scientifico porta a esplorare ulteriori argomenti di studio relativamente alle coppie *same-sex*: la sessualità ed il genere, il percorso alla genitorialità (fenomeno che risente di forti limitazioni nella nostra nazione), ed altri campi di studi si stanno espandendo tra cui quello della violenza all'interno delle coppie omosessuali. Tuttavia, almeno in Italia, pochi sono gli studi riguardanti le violenze presenti nelle coppie *same-sex*, quasi come se il fenomeno non fosse presente nel territorio nazionale, probabilmente per la sua invisibilità. Ed è di ciò che questa tesi di laurea vuole trattare.

1.1 I diritti delle coppie same-sex, le unioni civili e i matrimoni a confronto

Con l'approvazione, da parte della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, della legge n. 76/2016[3] - detta anche legge Cirinnà, poiché proposta dall'omonima Senatrice, entrata in vigore il 5 giugno 2016 – si permette alle persone dello stesso sesso, unite tra loro da rapporti di amore e di intimità, di potersi unire civilmente. In Italia, l'approvazione delle unioni civili per le coppie *same-sex* è dunque giunta con un certo ritardo se si prendono in considerazione le tempistiche con cui atti analoghi, che permettono la possibilità di unirsi civilmente o addirittura in un vincolo matrimoniale vero e proprio, sono stati approvati nelle altre nazioni europee. Questo è attribuibile anche al potere che la Chiesa cattolica assume nella nostra nazione, infatti essa, è la principale interlocutrice, perché il dibattito italiano sul matrimonio tra persone dello stesso sesso è ampiamente governato dalla interlocuzione della gerarchia cattolica (N. Vassallo, 2015). A tal proposito, il respingimento che la Chiesa cattolica produce nei confronti della possibilità per le coppie dello stesso sesso di unirsi in vincolo matrimoniale, come accennato, deriva anche, ma non solo, dalla considerazione del matrimonio come atto il cui scopo è la procreazione e, dunque, considerato innaturale per le coppie dello stesso sesso. Tuttavia, un elemento che dovrebbe facilitare la possibilità di unirsi in matrimonio alle coppie dello stesso sesso è il principio di eguaglianza democratica e di non discriminazione che presente nella nostra nazione. Al di là del matrimonio, le coppie *same-sex* possono avere figli e figlie, oltre naturalmente che per mezzo di rapporti eterosessuali, attraverso svariate modalità

[3] Legge 20 maggio 2016, n. 76, Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana

come la maternità surrogata, l'inseminazione artificiale, l'adozione ecc. Forme che, se in Italia non sono ugualmente possibili da attuare, all'estero (specialmente negli Stati Uniti) sono di più facile accesso per coloro che decidono di intercorrere il percorso alla genitorialità, ed è anche per questo motivo che molte coppie omosessuali viaggiano oltre confine per intraprendere il percorso genitoriale.

Se prendiamo come esempio alcune nazioni europee, possiamo notare come le approvazioni sulle unioni civili e sui matrimoni per le persone dello stesso sesso siano avvenute molto prima rispetto all'Italia. Ad esempio, l'approvazione delle unioni civili per le coppie dello stesso sesso è avvenuta, per la prima volta in Europa, in Danimarca nel 1989 e successivamente, nell'aprile del 2001, nei Paesi Bassi, dove viene assicurato ai/alle partner la parità di ugual diritti matrimoniali delle coppie eterosessuali, permettendo anche la possibilità dell'adozione della prole del/della coniuge. Nel 2003 è il turno del Belgio, seguito da Spagna e Norvegia rispettivamente nel 2005 e nel 2009 (J. Chaim, B. Mirkin, 2011)[4]. Va detto che varie nazioni europee si sono adoperate inizialmente per la promulgazione di leggi che garantissero alle coppie dello stesso sesso di unirsi civilmente e molte di queste, nel corso degli anni, hanno deciso di modificare le proprie leggi in modo da creare più opportunità per le stesse coppie di unirsi in vincoli matrimoniali veri e propri, definiti matrimoni egualitari. Tra queste nazioni possiamo ad esempio citare, *in primis* la Germania, *in secundis* il Belgio, il Portogallo, ecc.

Per di più, già a partire dalla metà degli anni '90 del novecento il Parlamento Europeo ha stabilito, attraverso atti quali "parità dei diritti omosessuali nella Comunità", la relazione del 2003 sulla «situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea» curata dalla Commissione per la libertà ed i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni del Parlamento Europeo (A5-0281/2003), la risoluzione «sull'omofobia in Europa» del 2006 (C 287/E) e la risoluzione del 2012 sulla «lotta all'omofobia in Europa» (2012/2657-RSP) (L. Trappolin, 2015), diversi diritti e leggi per la tutela delle persone e delle coppie omosessuali, per garantir loro una maggiore sicurezza all'interno delle società.

In Italia, con la sopracitata legge n.76/2016, viene permesso alle coppie *same-sex* di unirsi in una unione civile ma non in un vincolo matrimoniale, mantenendo così delle differenze tra i due istituti che comportano differenze anche in ambito giuridico di riconoscimento a cui corrispondono diverse prerogative e definizioni di parentela.

Con "unione civile" si intende una forma di convivenza, basata su vincoli affettivi ed economici tra persone dello stesso sesso, mentre, per quanto concerne l'unione matrimoniale, essa può avvenire solamente tra persone di sesso diverso. Di fatti, sia per le coppie eterosessuali sia per

[4] J. Chaim, B. Mirkin, "Same-Sex Marriage: A New Social Phenomenon", 2011.

le coppie omosessuali, come sottolineato dall'art.1, comma 20 della legge riguardante le unioni civili, ci si deve rivolgere con i termini "coniuge" e "coniugi" o termini equivalenti ad essi ovunque vi si debba ricorrere nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, che si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso (comma 20, art.1, L.76/2016). In questo modo, quindi, si riesce a garantire lo stesso status sociale a qualsiasi persona unita civilmente o attraverso il matrimonio. Matrimonio e unione civile, costituiscono entrambe realtà familiari di cui il primo si avvale del codice civile per la sua attuazione, mentre per le seconde vi è una legge apposita. Tuttavia, la sostanziale differenza che esiste tra queste due tipologie di unione tra partner è individuabile, all'interno della stessa legge sulle unioni civili. Ciò riguarda la possibilità di attuare adozioni del figlio o della figlia del partner (*stepchild adoption*). Questa differenza è molto importante, in quanto ha, di fatto, permesso la stessa approvazione della legge n.76/2016, poiché essa è avvenuta successivamente la modifica del testo ufficiale della legge eliminandone la possibilità di adozione, in quanto il/la partner non viene considerato al pari del coniuge ai fini dell'adozione stessa[5]. Ad esempio, in Germania la possibilità di adottare il figlio del partner possibile attraverso una legge entrata in vigore nell'agosto del 2001 e poi modificata successivamente per far si che il matrimonio tra le persone dello stesso possa essere il più possibile simile al matrimonio eterosessuale.

Un ulteriore elemento di differenza che possiamo individuare tra matrimonio e unione civile, per quanto riguarda la legge italiana, è rintracciabile nel momento dell'atto di unione dei due partner. Infatti, nel matrimonio a seconda della delega presente nell'art. 84 del codice civile, si specifica che i ragazzi e le ragazze possono contrarre il vincolo matrimoniale a partire dal sedicesimo anno di età, compiuto, previa autorizzazione del Tribunale per i Minori, mentre per le unioni civili entrambi i partner devono – per legge – aver compiuto il diciottesimo anno di età. Per quanto, invece, concerne una sommaria somiglianza, essa è individuabile nelle fasi che compongono l'attuazione del vincolo, con l'unica differenza che per le unioni civili "a fronte della dichiarazione delle parti, non è prevista la presenza dell'ufficiale di stato civile (art. 107 c.c.), cosicché emerge la natura squisitamente consensuale dell'atto" (Ferrando, 2017). Se si considera, poi la possibilità che l'unione o il matrimonio finiscano esistono leggi e processi diversi per far si che non vi intercorrano più rapporti coniugali tra le parti. Per coloro che incorrono in una unione civile, la cessazione della stessa può avvenire solamente attraverso il divorzio[6] individuato come unico elemento che può porre fine all'unione stessa, escludendo

[5] G. Ferrando "Matrimoni e unioni civili: un primo confronto", (2017).

[6] Per i matrimoni, invece, si può attuare una fase di separazione, in cui la suddivisione dei propri beni tiene in considerazione, per la suddivisione, anche l'ex moglie o l'ex marito della persona deceduta.

quindi la possibilità attuare la separazione come per i matrimoni. Se si considera il comma 24 della legge n.76/2016 "l'unione si scioglie, inoltre, quando le parti hanno manifestato anche disgiuntamente la volontà di scioglimento dinnanzi all'ufficiale dello stato civile. In tale caso la domanda di scioglimento dell'unione civile è proposta decorsi tre mesi dalla data di manifestazione di volontà di scioglimento dell'unione", dunque successivamente i tre mesi di esternazione della propria volontà di cessazione dell'unione civile, i partner possono iniziare le procedure per concludere la propria unione.

Inoltre, come avviene per i matrimoni, si può ricorrere anche per le unioni civili all'art 342 del codice civile "quando la condotta della parte dell'unione civile è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altra parte, il giudice, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342-ter del codice civile" (comma 14, L. 76/2016).

Infine, non per importanza, una fondamentale distinzione che possiamo individuare tra matrimonio e unione civile è legata al fatto che, secondo l'art.5, legge 40/2004[7] possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita "coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi", escludendo così alle coppie omosessuali di avere una prole. Inoltre, per le coppie *same-sex* non è possibile attuare l'adozione legittimante che invece a partire dal 2011[8] può essere realizzata dalle coppie eterosessuali non sposate.

Nonostante le unioni civili abbiano, ancora, in Italia, una lieve rilevanza all'interno della popolazione e nella rete mediatica, vi sono elementi di tutela anche per coloro che subiscono violenza dai propri partner coniugati nell'unione. A tal proposito, la legge Cirinnà, si è occupata anche di tutelare le stesse vittime di violenza attraverso un comma specifico dell'art.1, il numero 16, in cui si attesta che fenomeni di violenza, quali anche minacce alla persona o ai beni dell'altra parte dell'unione civile costituiscono elementi plausibili per la cessazione stessa dell'unione. Infatti, spesso le stesse vittime di violenze nelle coppie omosessuali faticano a riconoscere la violenza e a chiedere aiuto in quanto lo stigma sociale riguardante le coppie omosessuali è ancora ben presente nel contesto sociale.

[7] Legge 19 febbraio 2004 n. 40, art.5 Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
[8] Convenzione europea in materia di adozione di minori (riveduta), firmata a Strasburgo il 27 novembre 2008.

1.2 Le coppie unite civilmente, i numeri in Italia dall'approvazione della legge n. 76/2016

Come già precedentemente detto, attraverso la legge Cirinnà, si permette alle coppie *same-sex* di unirsi civilmente. Ciò che è interessante osservare è, appunto, quanti casi di unione civile si sono verificati, all'interno del territorio nazionale, dalla approvazione della legge stessa ad oggi.
Un elemento importante, che diventa anche una variabile da tenere in forte considerazione, riguarda il periodo storico in cui siamo tutt'oggi immersi. Infatti, a causa dello stato di emergenza sanitaria, derivato dalla epidemia da Covid-19, iniziato nel mese di marzo 2020 possiamo affermare, come il mondo – e soprattutto l'Italia in quanto uno dei primi paesi in cui l'epidemia è circolata – si è pressoché "bloccato" e con esso anche tutte le varie componenti della vita quotidiana di ognuno, tra cui anche la possibilità di celebrare pubblicamente la propria unione o il proprio matrimonio.

Se prendiamo in considerazione i dati Istat relativamente le unioni civili dalla loro entrata in vigore ad oggi, possiamo notare come il fenomeno subisce delle variazioni nel corso degli anni. Infatti, nell'ultimo semestre del 2016 (dal momento in cui la legge è entrata in vigore) l'ammonto di unioni civili rilevate è pari a 2.336[9], nel 2017 le unioni civili rilevate presso gli Uffici di Stato civili dei comuni italiani sono pari a 4.376, con una diminuzione di circa il 50% rispetto all'anno successivo (totale di unioni civili nell'anno 2018 è pari a 2.808, circa la stessa cifra rilevata nel secondo semestre del 2016) ed una continua diminuzione con il loro proseguimento.

Attraverso la Fig.1 possiamo osservare come, nel 2018 le percentuali di unioni civili rilevate per 100.000 abitanti nelle regioni italiane, vedano in media una prevalenza di coppie di uomini unite civilmente rispetto alle coppie di donne. In alcune regioni, per di più, quali Molise e Calabria nel corso del 2018 non sono state celebrate nemmeno una unione civile, mentre nelle regioni con una maggiore densità abitativa quali Lombardia, P.A. di Trento, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio, la media delle unioni civili per 100.000 abitanti supera i cinquanta punti percentuali. Inoltre, sempre attraverso questo grafico possiamo individuare come le regioni del Nord-ovest italiano abbiano una maggiore affluenza delle coppie *same-sex* agli Uffici di Stato civili, per la celebrazione delle proprie unioni rispetto a quanto avviene nel Sud Italia, dove la popolazione è, secondo quanto riportato dai dati Istat[10], più tradizionalista (individuando con questo termine le famiglie i cui componenti sono un uomo e una donna uniti in vincolo matrimoniale) – nel 2018 la percentuale di matrimoni celebrati con rito religioso nel sud Italia è

[9] Fonte Istat, comunicato stampa "matrimoni e unioni civili", 20 novembre 2019.

di 69.6 punti percentuali, contro i 36.1 punti percentuali rilevati al nord. Inoltre, un altro elemento che richiama la nostra attenzione è, appunto, quanto individuato nel tipo di unione in civile. Infatti, possiamo notare come le coppie di donne unite civilmente nel corso dell'anno 2018 nel territorio italiano siano rispettivamente inferiori di quanto avvenga per le coppie di uomini. Questo elemento è di fondamentale importanza soprattutto perché, spesso, può rifarsi agli stereotipi di genere presenti all'interno della nostra società.

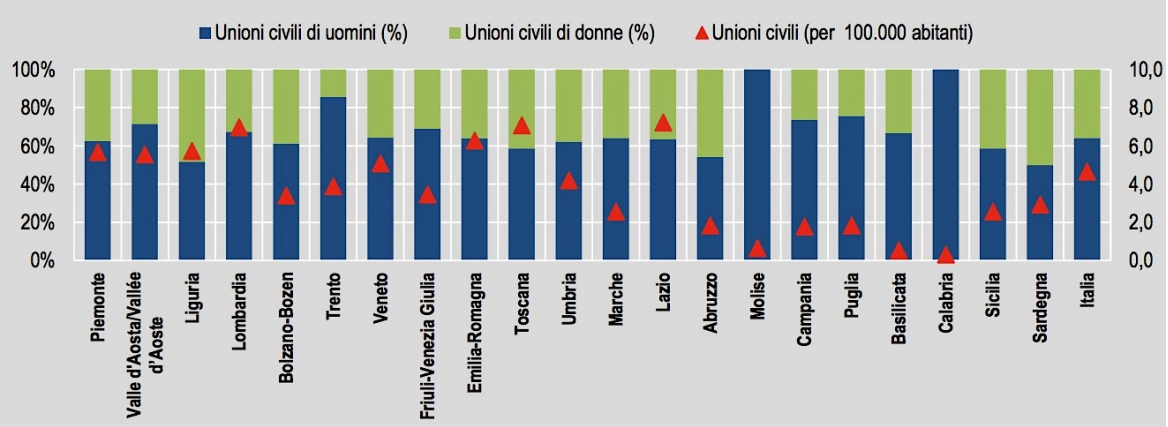

Fig.1: Istat: Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2018. Fonte Istat. (https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report_Matrimoni_Unioni_Civili_2018.pdf)

Nel 2019, i dati relativi al numero di unioni civili registrate sono 2.297, in calo rispetto l'anno precedente. Questa decrescita è derivata dalla stabilizzazione del fenomeno che ha visto una forte affluenza delle persone, nel corso dell'anno 2017, non appena la legge 76/2016 è entrata in vigore e un calo negli anni successivi. Anche nel 2019, come sopra riportato per l'annata precedente, individuiamo come le coppie unite civilmente sono, in maggior parte, coppie di uomini (62,2% del totale)[11].

[11] Istat: Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2019. Fonte Istat. (https://www.istat.it/it/files//2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi_anno-2019.pdf)

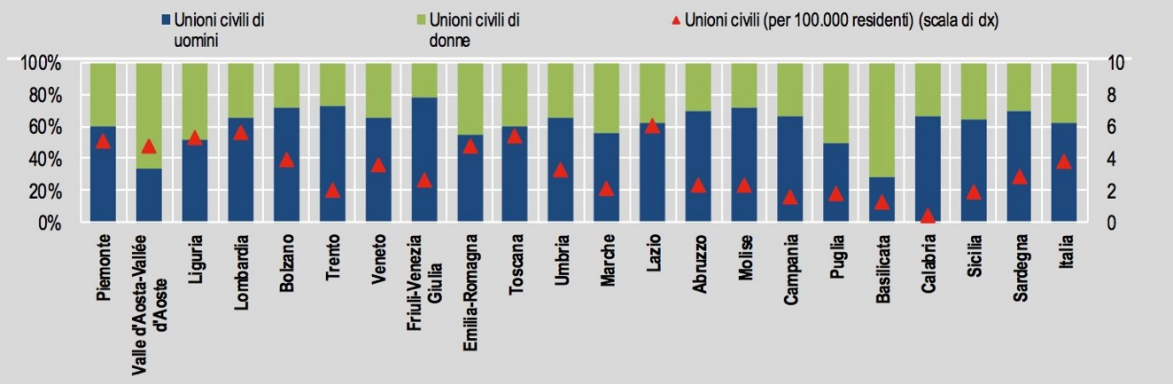

Fig.2: Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2019.
(https://www.istat.it/it/files//2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi_anno-2019.pdf)

Nel corso dell'anno 2020, a causa della diffusione dell'epidemia da Covid-19 viene fortemente limitata – attraverso il decreto-legge n.19 del 25 marzo 2020, art.1 comma 2, lettera "h" - la possibilità di svolgere cerimonie religiose o civili, al fine di mantenere controllata la diffusione del virus fino a data da destinarsi, che successivamente verrà ristabilita con la promulgazione del cosiddetto decreto "riapertura" che permetterà la ripresa delle cerimonie con invitati a partire dal 15 giugno 2021. Dunque, questa forzata interruzione da parte degli sposi e delle spose di poter cerimoniare pubblicamente la propria unione fa si che quest'ultime vengano, per la maggior parte, annullate o posticipate. Tale fenomeno crea un calo significativo in termini numerici delle unioni civili, le quali ammontano nel corso dell'anno 2020 ad un totale di 1.539, con un calo di 33 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nonostante la diminuzione di unioni dovute alla condizione di emergenza sanitaria, di cui noi tutti siamo a conoscenza, possiamo comunque analizzare quanto avvenuto nel corso dell'anno. Infatti, come già evidenziato precedentemente, le coppie di uomini uniti civilmente, anche nel corso dell'anno 2020 rispecchiano quanto avvenuto prima. Le coppie di uomini che si sono unite nel corso dell'anno sono il 62,4% del totale, con un aumento dello 0,2% rispetto all'anno precedente. Inoltre, le aree del nord-ovest italiano si dimostrano come le aree in cui le unioni civili tra coppie dello stesso sesso avvengono con più frequenza, rispetto alle altre aree della nazione.

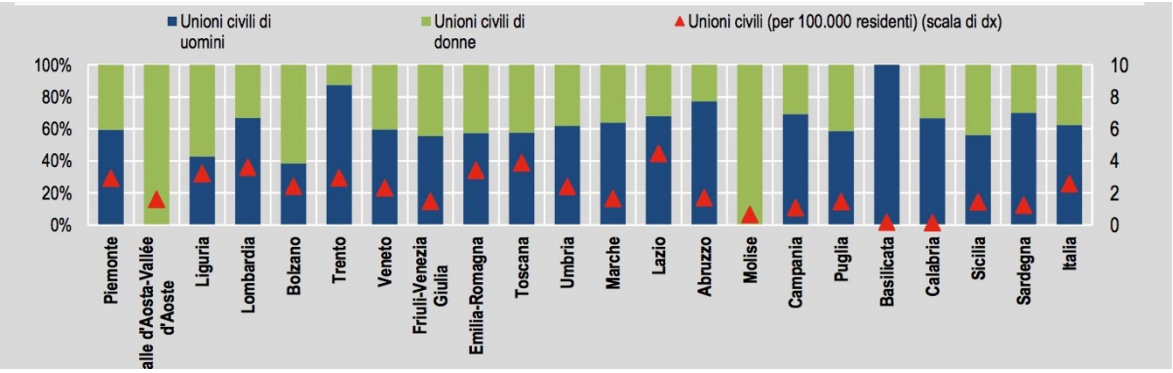

Fig.3: Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2020. Fonte Istat. (https://www.istat.it/it/files//2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf)

In sintesi, possiamo quindi affermare che dal 2016 – anno di entrata in vigore della legge 76/2016 – al 2020 il picco massimo in cui si sono individuati il maggior numero di unioni civili presso gli Uffici di Stato civili fanno riferimento all'anno 2017 in cui il totale delle unioni ammonta a 4.376. Da quel momento in poi, possiamo notare che la linea del grafico sottostante (fig. 4) subisce una decrescita piuttosto importante fino al 2020, tenendo conto del fenomeno epidemiologico. I dati relativi all'anno 2021 non sono ancora disponibili presso l'istituto nazionale di statistica, ma a seguito del decreto-legge del 19 maggio 2021, con la possibilità di tornare a celebrare in presenza e in compagnia di amici, parenti e familiari la propria unione civile, come anche matrimoniale, possiamo attendere un aumento delle unioni civili rispetto agli anni precedenti.

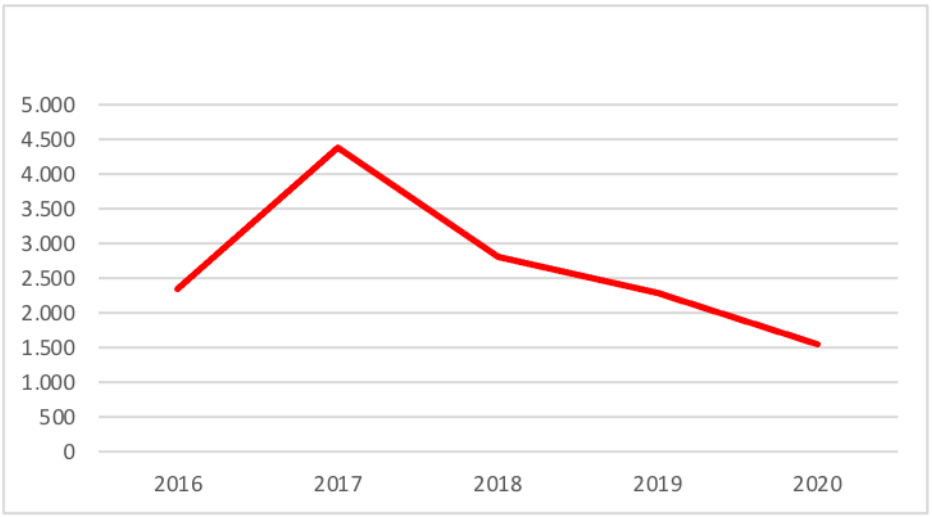

Fig. 4: grafico esplicativo dell'andamento numerico delle unioni civili successivamente l'entrata in vigore della legge Cirinnà al 2020, anno in cui si è manifestata e affermata l'emergenza sanitaria.

Ciò che è importante affermare è che, se prendiamo in considerazione i matrimoni delle coppie eterosessuali notiamo come anche per esse i numeri sono in forte calo, già da prima della comparsa del virus Covid-19. Infatti, nel nostro paese, anche nelle città del sud – che si sono da sempre distinte per la loro forte affluenza alle cerimonie matrimoniali religiose – notiamo come già nel 2016 (periodo di riferimento preso in considerazione per avere un maggior confronto con le coppie *same-sex*) la percentuale di matrimoni celebrati con rito religioso era del 71,4% - mentre agli inizi degli anni duemila era del 81,8% - e nel 2020 notiamo come i riti religiosi celebrati costituiscono il 40.3% del totale contro il 59.7% dei matrimoni conseguiti attraverso riti civili. La percentuale del rito civile aumenta soprattutto se vi sono presenti secondi matrimoni o matrimoni con stranieri e l'aumento rilevato nel 2020 è dovuto soprattutto, ma non solo, dall'emergenza sanitaria.

A seguito della epidemia i matrimoni (sia svolti attraverso rito religioso sia civile) ammontano a 96.841, con una diminuzione di circa il 50% rispetto all'anno precedente contro il 33% rilevato per quanto riguarda le coppie *same-sex*. Inoltre, un altro elemento importante che interessa i matrimoni eterosessuali riguarda l'innalzamento dell'età delle coppie che si uniscono in un vincolo matrimoniale (nel 2008 l'età media del componente maschile al momento del matrimonio era di 32,1 anni, dieci anni dopo l'età media registrata è di 33,7 anni e nel 2020 di 34,1 anni; per le donne l'età media registrata rispettivamente nel 2008 è pari a 29,4 anni, nel 2018 31,5 anni e nel 2020 32,0 anni)[12].

Per le coppie omosessuali, invece, i dati rilevano un abbassamento dell'età dei coniugati al momento della cerimonia di unione civile ed il maggior numero di unioni avviene tra coppie di uomini e coppie di donne tra loro coetanee. Infatti, attraverso i dati Istat (Unioni civili, caratteristiche demografiche: Classe di età, stato civile e sesso) possiamo verificare come nel corso del 2018 al 2020 – periodo di tempo che viene rilasciato a disposizione dallo stesso Istituto nazionale di statistica – la maggior quantità di unioni è avvenuta tra partner di età compresa tra i 35 e i 39 anni nel 2018, mentre sia nel 2019 sia nel 2020 il maggior numero di unioni è stato individuato tra partner di età compresa fra i 30 ed i 34 anni.

[12] Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2020. Fonte Istat. (https://www.istat.it/it/files//2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf)

CAPITOLO 2

LA VIOLENZA DOMESTICA NELLE COPPIE *SAME-SEX*

All'interno di questo secondo capitolo si punterà ad analizzare i fenomeni di violenza domestica presenti all'interno delle coppie omosessuali e più specificatamente nelle coppie di donne, proponendo una rassegna della letteratura e degli studi ad essi collegati per evidenziare l'importanza del fenomeno che, spesso se non sempre, viene reso invisibile dal campo mediatico italiano. Inoltre, verranno presentati diversi studi condotti in territori esteri poiché, in alcuni paesi, la portata di tale fenomeno è resa più conosciuta e di maggior interesse nella popolazione. Infatti, negli Stati Uniti, molti studi si concentrano su queste tipologie di violenza, data la visibilità delle coppie LGBT^{+} e purtroppo anche di fenomeni di femminicidi in coppie di donne. Tuttavia, verrà presentato uno studio italiano che tratta della tematica della violenza in coppie di donne, condotto da Arcilesbica Nazionale in collaborazione con la rete nazionale contro la violenza sulle donne (D.I.Re).

Innanzitutto, per poter parlare di violenza domestica all'interno delle coppie omosessuali dobbiamo far riferimento al concetto di violenza che differisce, per modalità di presentazione e per gli effetti, dai fenomeni di conflitto. Con quest'ultimo intendiamo uno scontro – quale un litigio, ad esempio – che prevede una certa equità tra le parti e un riconoscimento dell'altra persona con le proprie caratteristiche e la propria personalità, mentre nella violenza questa equità e questo riconoscimento scompare poiché i fenomeni di violenza sono caratterizzati dalla sopraffazione di una persona sull'altra/o (ArciLesbica, D.I.Re, 2016, p. 16). Con violenza domestica, spesso, si riferisce al concetto di violenza intima tra partner, che può presentarsi sotto forma di violenza fisica, psicologica, economica, sessuale ed anche lo stalking che viene considerato come una forma di violenza tanto che dal 2009 è diventato un reato penale[13] . Questa distinzione tra conflitto e violenza è di fondamentale importanza soprattutto per quanto riguarda l'identificazione delle situazioni di violenza che si possono, purtroppo, presentare sia nelle coppie eterosessuali sia, appunto, in quelle *same-sex* e di cui non si è a conoscenza fino a quando la vittima ne testimonia la presenza.

La violenza domestica nelle coppie eterosessuali e violenza domestica in coppie omosessuali si presenta in egual modo, poiché le diverse modalità con cui si presenta la violenza sono le stesse, e dunque si presentano con una disparità di potere tra i/le due componenti della coppia. Disparità che se per le coppie eterosessuali è basata normalmente sul genere, ciò non accade nelle coppie omosessuali ma che propone comunque in una asimmetria di potere e di controllo

[13] Art. 612-bis del Codice Penale, fonte Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

di una parte sull'altra (ArciLesbica, D.I.Re, 2016). Per quanto riguarda le coppie omosessuali, tuttavia, si può aggiungere una violenza che viene manifestata attraverso l'isolamento, in cui la parte maltrattante tende ad isolare la vittima per evitare che la stessa possa chiedere aiuto a terzi, attuando azioni quali, ad esempio, lo screditamento davanti ad amici e parenti in modo da non essere creduta da costoro in caso in cui la persona lesa decidesse di parlare; o possono essere messi in atto dei comportamenti, in presenza di altre persone, tali da fare allontanare le cerchie sociali della vittima (ArciLesbica, D.I.Re, 2016). Il riconoscimento della violenza per le donne vittime di brutalità all'interno della propria relazione intima è un passaggio di comprensione molto difficile, soprattutto perché, almeno nelle coppie LGBT vi sono degli stereotipi assai radicati, che limitano la consapevolezza di questa possibilità di verifica di queste situazioni e dunque ciò rende ancora maggiormente difficile la comprensione della propria condizione. Tra questi stereotipi possiamo pensare alla declinazione che si ha della violenza intima come fenomeno che si presenta solo nelle coppie eterosessuali, poiché spesso la violenza viene individuata come elemento che aumenta la disparità di potere che si verifica tra uomo e donna, come socialmente e culturalmente, si è portati a pensare. Questa disparità di potere non è relativa ad una maggiore forza fisica che un uomo può avere nei confronti di una donna, e nemmeno per quanto riguarda una maggiore possibilità economica; quanto piuttosto, la violenza ed il controllo si manifestano per una disparità di distribuzione del potere all'interno della coppia, indipendentemente dal sesso e dal genere dei due componenti (Merlis S.R., Linville D., 2006).

Inoltre, bisogna anche affermare, che le diverse tipologie di violenza non si presentano mai in modo distinto ma una donna o un uomo vittima di violenza non è mai solamente vittima di una tipologia di atti, in quanto spesso le violenze sono congiunte e agite contemporaneamente.

2.1 Le diverse tipologie di violenza e la loro manifestazione all'interno delle relazioni

Come già accennato poco sopra, le violenze possono presentarsi in modo diverso e vi sono dunque, diverse tipologie di violenza. Queste possono essere classificate in: violenza fisica, violenza psicologica, violenza economica, violenza sessuale, stalking[14].

Semplificando, le caratteristiche della *violenza fisica* sono: spinte, schiaffi, uso di armi e/o oggetti che possono arrecare danni fisici alla persona, sottrazione della libertà altrui, dunque sequestro o reclusione della persona, minacce di arrecare dei danni fisici, tentato omicidio o strangolamenti.

[14] Le definizioni delle diverse tipologie della violenza provengono dal libro "La violenza ha mille volti. Anche arcobaleno" di ArciLesbica e D.I.Re (2011) e dal sito web https://www.direcontrolaviolenza.it/cose-la-violenza-contro-le-donne/

Con *violenza psicologica*, si intende invece una qualsiasi pressione, minacce, ricatti e offese nei confronti dell'altra persona. Nelle coppie omosessuali, spesso si presentano violenze psicologiche che puntano a minacciare la/il partner a fare outing, umiliazioni private e pubbliche per quanto concerne la propria manifestazione della sessualità, isolamento.

La *violenza sessuale*, invece, si presenta come una imposizione di attuare rapporti non consenzienti, molestie (anche telefoniche o attraverso l'utilizzo di social media) o stupri, richieste di atti sessuali umilianti, prostituzione forzata. Queste tre tipologie di violenza sono quelle tra le più conosciute e di cui si sente maggiormente parlare a livello mediatico, anche se quasi esclusivamente nei casi di donne che subiscono violenza da uomini.

Tra le violenze ancora più nascoste possiamo individuare la *violenza economica* che si riferisce ad un controllo ossessivo delle finanze della partner, la privazione di ricerca o di svolgimento di un lavoro che possa portare ad una indipendenza economica dalla partner, un mancato contributo del mantenimento della prole sia durante la relazione ma, soprattutto, al termine della stessa.

Infine, ma non per importanza, vi è lo *stalking* che, come accennato, viene classificato come reato penale a partire dal 2009 ed è considerato come una tipologia di violenza. Esso si presenta come una continua persecuzione della vittima durante la sua vita privata, seguendola o presentandosi ripetutamente sul suo posto di lavoro o in posti da lei frequentati, con il fine di adularla e riuscire a creare o ricreare un rapporto di amore con la stessa.

Tuttalpiù, va altresì considerata come violenza, anche se di questa non si sente molto parlare, quella arrecata a cose o ad animali domestici. Questa tipologia di violenza è stata analizzata all'interno della ricerca Eva Contro Eva condotta agli inizi degli anni 2000 – e che verrà approfondita successivamente – in cui si nota come poco meno del 6% delle donne intervistate affermano che la propria partner ha rovinato/distrutto cose a lei care e che l'8,8% del totale delle partecipanti afferma che la propria partner ha ferito o minacciato il proprio animale domestico.

La violenza, spesso, ha delle caratteristiche che permettono di poterla individuare in modo più accurato: è ripetitiva nel tempo ed unisce diverse tipologie; dunque, non si avrà mai solamente fenomeni di violenza economica o di violenza fisica, ma le diverse forme si combinano in modo disparato tra di loro per poi presentarsi in modo congiunto. La violenza si presenta con un aumento temporale (escalation) che si collega ad un aumento della gravità della violenza prodotta; si caratterizza in fasi di "false riappacificazioni" che hanno lo scopo di mantenere la situazione e la relazione ferme in uno stallo. Dal primo atto di violenza si sviluppa nella vittima una sorta di incredulità e di minimizzazione degli atteggiamenti della/del partner, tanto che in questa fase non si ha la volontà di cessare la relazione proprio perché si crede che sia solo un evento occasionale e che non si ripeterà nel breve e lungo periodo. Tuttavia, con il primo atto

di violenza inizia quello che viene definito dalle esperte con il termine di "ciclo della violenza", caratterizzato da tre fasi ben distinte. La prima fase, nominata fase della "luna di miele" è il momento in cui la/il partner si mostra risentita dei suoi atteggiamenti e promette che non si verificheranno più fenomeni simili, chiede scusa negando la gravità di quanto successo e promette un cambiamento (che non si verificherà). La seconda fase, si caratterizza da una ripresa della violenza in tempi sempre più ravvicinati e la vittima vive in uno stato di confusione tale da permettere all'aggressore di monopolizzare i propri pensieri facendo credere che se la violenza è avvenuta è per colpa della vittima, la quale si sente sopraffatta da sensi di colpa. In questa seconda fase si ha ancora una forte illusione in un possibile cambiamento che svanisce con la terza ed ultima fase del ciclo della violenza. Nell'ultima fase, appunto, la prospettiva e gli atteggiamenti della vittima cambiano notevolmente, si passa da uno stato di volontà di recupero della relazione a una fase di vera e propria difesa e protezione dalla violenza stessa, che può sfociare sia nell'interruzione della relazione sia cercando protezione in modo autonomo pur rimanendo con la propria partner (ArciLesbica, D.I.Re, 2016).

Nonostante la violenza sia un fenomeno presente nelle relazioni sia etero sia omosessuali, il dialogo di queste nelle seconde tipologie di coppie è di più difficile attuazione poiché vi è una sorta di ostilità al tema che parte dalla stessa comunità LGBT^{+}. Questa ostilità è data dal fatto che diversamente da quanto si può pensare, la forte cultura eteronormata[15] in cui viviamo, e l'alto livello di discriminazione delle coppie omosessuali, non aiutano le persone vittime di violenze ad uscire da questa situazione. Un ulteriore ostacolo è dato dalla mancanza di professionalità che gli enti a cui le donne – in caso di violenze in coppie di donne – possono rivolgersi. Infatti, spesso, gli/le operatori/ici tendono a non credere alla donna che vi si rivolge per chiedere aiuto data la loro scarsa conoscenza del fenomeno e per la forte impreparazione che hanno su queste tematiche, inoltre si può aggiungere anche una forte incredulità. Per di più, un altro elemento che limita le donne a chiedere aiuto, indipendentemente che ci si rivolga a persone della propria cerchia sociale o ad enti pubblici e/o privati, è la paura che le persone a cui ci si riferisce possano andare a parlare con la persona maltrattante di quanto riferito dalla vittima ed arrecare a sé stessa una maggiore violenza. La paura, di fatti è un elemento che si presenta in ogni violenza e che limita le donne a richiedere aiuto. Tuttavia, ad oggi, molti Centri Antiviolenza italiani propongono una preparazione specifica per poter aiutare le donne lesbiche vittime di violenza ad uscire dalla loro pericolosa situazione utilizzando metodologie specifiche ed innovative per la violenza intragenere.

15 Eteronormatività: è un concetto secondo cui l'eterosessualità è l'unica forma di sessualità "normale" ed accettata, ((ArciLesbica, D.I.Re, 2016, p. 21).

La violenza intragenere è una tipologia di violenza che viene considerata come "nuova", poiché dalla legiferazione della legge sulle unioni civili, questo fenomeno è aumentato. Inoltre, spesso, si ha la tendenza a pensare che la violenza compiuta da una donna sia meno grave e causi meno danni rispetto a quella compiuta da un uomo, poiché considerato come più forte. Tuttavia, la violenza, come precedentemente detto, non è solamente una questione di forza fisica, bensì è una disparità della distribuzione del potere all'interno della coppia e questa distribuzione non deve seguire per forza il genere dei soggetti partecipanti nella coppia.
Diversi centri antiviolenza che fanno parte della rete nazionale D.I.Re[16], hanno accolto e accolgono tutt'ora le richieste di aiuto di donne che subiscono violenza dalla propria compagna, nonostante i dati sulle violenze intragenere non siano presenti nei report che vengono stilati annualmente dagli stessi CAV. Inoltre, alcuni Centri Antiviolenza italiani sono gemellati con centri LGBT^{+} al fine di riuscire ad aiutare maggiormente e in modo migliore le donne vittime di violenza, ciò avviene, ad esempio nel caso del centro antiviolenza "Casa delle Donne per non subire violenza"[17] presso Bologna che coopera insieme all'associazione "Lesbiche Bologna",[18] di cui parleremo nelle righe successive.

2.2 "Eva contro Eva. Donne che non amano le Donne", una ricerca italiana sulla violenza di donne contro donne.

Eva contro Eva, come accennato sopra, è una ricerca svolta nel 2008 e conclusasi nel 2009 da parte di Arcilesbica Roma in collaborazione con Arcilesbica Nazionale. Questa ricerca si occupa di studiare e analizzare il fenomeno della violenza intragenere – in un primo tempo all'interno della regione Lazio e successivamente a livello nazionale nel 2015 – ed è, forse, l'unica ricerca italiana che indaga tale fenomeno.
La ricerca in questione è di tipo quantitativa, svolta attraverso l'utilizzo di un questionario, compilabile online, con un campione di riferimento di 102 donne reperito attraverso un

[16] D.I.Re: Donne in Rete contro la Violenza. è una associazione italiana, costituita formalmente nel 2008 dopo un servizio di oltre trent'anni di attività informale nei centri antiviolenza e nei centri gestiti da donne. L'associazione nazionale è gestita da 83 organizzazioni di donne e la Rete D.I.Re dispone di 109 centri antiviolenza e 157 case rifugio. (https://www.direcontrolaviolenza.it/)
[17] Casa Delle Donne Per Non Subire Violenza nasce nel 1990 a Bologna, a seguito di una sottoscrizione con il comune e la Provincia di Bologna, per aiutare le donne che già negli anni '80 del secolo scorso dichiaravano di essere vittime di violenza intra familiare o di stupro. (https://www.casadonne.it/)
[18] Lesbiche Bologna è un'Associazione lesbica, femminista, antifascista composta da socie attiviste lesbiche, bisessuali, trans, queer (LBTQ). Nasce nel 1998 come circolo Arcilesbica Bologna affiliato ad Arcilesbica Nazionale (ALN). A partire dal 2018, però, l'associazione decide di interrompere i legami con ALN e di diventare indipendente, nominandosi così "Lesbiche Bologna". (http://www.lesbichebologna.it/)

campionamento informale a palla di neve. Le donne che hanno partecipato alla ricerca sono prevalentemente italiane di età compresa tra i 16 ed i 40 anni, con un elevato livello di istruzione poiché circa la metà delle partecipanti sono laureate e/o libere professioniste. Solamente il 6% del campione di riferimento si dichiara come disoccupata, ed il 52,4% dichiara di guadagnare di meno della partner. L'88,2 % delle donne che hanno partecipato alla ricerca afferma di non avere figli, solamente in tre casi entrambe le componenti della coppia *same-sex* hanno figli, e solamente in altri tre casi la compagna/coniuge dell'intervistata ha figli.

Un elemento importante da tenere in considerazione di questa ricerca è che le coppie di donne che si considerano – anche se solamente attraverso l'intervista della partner che ha subito violenza – sono relazioni tendenzialmente lunghe (il 12% delle donne afferma che la relazione dura o è durata più di sette anni) in cui spesso vi è una convivenza, nel 29,4% la relazione ha una durata inferiore a due anni.

Nonostante spesso, queste relazioni abbiano una durata pressoché lunga, la violenza non si presenta dal loro principio ma ha una sorta di escalation che porta, appunto, con l'avanzamento della relazione a fuoriuscire e a creare quelle situazioni di violenza di cui si è discusso poco sopra.

L'indagine Eva Contro Eva, si sviluppa attraverso una trentina di domande a cui le intervistate sono state tenute a rispondere nel modo più sincero possibile, inoltre il questionario è anonimo quindi la privacy è stata sempre garantita. Alcune domande presenti nel questionario sono state riportate nel libro intitolato "La violenza ha mille volti. Anche arcobaleno" (2016) ed analizzate.

Da questa ricerca si desume come il fenomeno della violenza in coppie lesbiche sia un fenomeno molto nascosto all'interno della popolazione di riferimento ed in cui, però, vi sono molte vittime. Infatti, come riportano alcuni dati della ricerca, la violenza di una donna contro la propria partner rispecchia quella che un uomo può condurre nei confronti della propria compagna e di come i sentimenti che le donne provano non siano differenti nei casi in cui chi compie violenza sia un uomo o una donna.

Dalle risposte date ad alcune domande dell'indagine possiamo affermare come il tema della paura sia presente in quasi tutte le relazioni in cui persiste la violenza. Infatti, i risultati della ricerca affermano che il 32,8% delle intervistate "A volte" ha paura della reazione della propria partner, ed il 12% circa ha paura "Sempre" delle reazioni che essa può assumere.

Una differenza fondamentale che emerge all'interno di coppie eterosessuali e in coppie di donne è che la violenza che viene spesso testimoniata si rifà in modo più persistente alla violenza psicologica, anche nei casi in cui la violenza fisica risulti, a volte, molto pesante. La violenza psicologica viene individuata come "una violenza molto più subdola, molto più sottile: è una violenza che si basa fondamentalmente sul controllo della partner" (ArciLesbica, D.I.Re, 2016, p. 37). La violenza psicologica può essere percepita dalle donne come gelosia e per questo

motivo può essere, talvolta, giustificata dalle vittime. Ad esempio, nella ricerca si propone come quesito la necessità di avere il permesso della propria partner per andare a trovare un'amica, 21 donne su 102 risponde con un "Sì". La dinamica del controllo è, appunto, una caratteristica della violenza psicologica e anche su di essa che la ricerca si è focalizzata. Infatti, in una domanda specifica viene chiesto se le donne debbano dar contro dei ritardi nei propri rientri a casa avendo come variabile la durata della relazione con la propria partner.

Dalla tabella sottostante – che riporta le risposte ad una specifica domanda presente nel questionario – possiamo notare, appunto, come il controllo sia molto presente nelle coppie di durata molto lunga. Con "controllo" e con "rendere conto di quando non si torna puntuali" non si intende avvisare la propria compagna se si è arrivate a destinazione o se si tornerà in ritardo per un motivo specifico, quanto riportare ogni spostamento di sé stessa alla propria partner, ad esempio se ci si sposta da una stanza ad un'altra, con quali persone ci si incontrerà ecc.

Devi rendere conto quando non torni a casa puntuale?	**Da quanto tempo dura la relazione con la tua partner**						
	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 5 a 7 anni	Meno di 1 anno	Non indicato	Oltre i 7 anni	**Totale**
A volte	6	15	6		6		33
No	18	15	3	3	3		42
Non indicato		3					3
Si	6	6				12	24
Totale	**30**	**39**	**9**	**3**	**9**	**12**	**102**

Tab. 1: costruzione tabella dei risultati della ricerca Eva Contro Eva riguardante la domanda "Devi rendere conto quando non torni a casa puntuale?".

La ricerca si domanda anche sui fenomeni di violenza sessuale, individuando una differenza con le coppie eterosessuali: la percentuale di violenza sessuale in coppie di donne si riduce notevolmente, ma che è comunque presente, rispetto a quanto accade nelle coppie eterosessuali. Infatti, il 73,5% delle donne con una partner dello stesso sesso – che hanno partecipato alla ricerca – afferma che non le vengono richiesti atti sessuali contro la sua volontà, il 14,7% risponde con "A volte" e solamente l'8,8% risponde con "Sì".

Le domande che si individuano verso la fine del questionario sono quelle, forse, più interessanti e da cui ci si deve muovere per migliorare i centri di aiuto per le vittime di violenza. Infatti, il 70,6% delle donne afferma che in caso di violenza chiederebbe aiuto, ma come i centri antiviolenza testimoniano solamente una minima parte lo fa'. Inoltre, un ulteriore quesito chiede se in caso di bisogno la vittima di violenza si rivolgerebbe a un servizio di counseling dedicato esclusivamente a donne omosessuali e per il 58,8% delle partecipanti la risposta è affermativa, mentre per il 6% è un "Forse" e la restante percentuale mancante si suddivide in maniera sproporzionata tra "No" (2,9%), "Non indicato" (11,8%) e "Non ne conosco" (20,6%).

Infine, lo scopo di questa ricerca Eva Contro Eva è quello di individuare l'ampiezza e l'importanza del fenomeno della violenza in coppie di donne e di porre particolare attenzione su di esso, soprattutto perché all'interno della comunità LGBT^{+} si ha un sentimento di paura e di incomprensione del fenomeno stesso, soprattutto nei casi in cui una donna si rechi in centri di aiuto o ad esempio in ospedale e la credibilità di quanto testimoniato non venga presa in considerazione, ricorrendo così all'umiliazione e ad un aumento dello stigma sociale secondo cui solo gli uomini possono produrre violenza all'interno delle coppie. Questa ricerca si propone anche come promotrice di strutturazione di diversi servizi che possono aiutare le donne ed accogliere queste situazioni tanto delicate e rilevanti quanto la violenza subita da una donna da parte di un uomo.

2.3 Le ricerche condotte negli USA e in Europa, una rassegna della letteratura

Come sopra affermato, le ricerche italiane sulla violenza tra coppie di donne sono esigue, mentre stati come gli Stati Uniti o altre nazioni europee analizzano il fenomeno della violenza in coppie di donne da molto tempo e le ricerche sono più specifiche e approfondite rispetto a quanto avviene in Italia.

Infatti, negli Stati Uniti come in Canada già a partire dagli anni '60, con le rivoluzioni femministe, sono stati svolti i primi studi sulla violenza domestica in coppie eterosessuali e successivamente dagli anni '80 – ed in modo più approfondito dagli anni Novanta in poi – del secolo scorso si è iniziato ad indagare il fenomeno della violenza in coppie *same-sex*, data anche la visibilità che queste "nuove" tipologie di coppie hanno iniziato a riscuotere in questi territori. Numerosi studi, sia qualitativi sia quantitativi, hanno analizzato questo aspetto della violenza intima in coppie di uomini e in coppie di donne, proponendo diverse strategie per aiutare gli uomini e/o le donne vittime di violenze, attraverso anche l'utilizzo della legge. Inoltre, la preparazione dei professionisti, sia degli istituti ospedalieri sia dei centri antiviolenza, è maggiore rispetto a quanto avviene in Italia, sviluppandosi già a partire dagli anni '90 del secolo scorso quando le partner di

coppie di donne hanno individuato la necessità di parlare di questo fenomeno e di chiedere aiuto ad enti specifici.

Alcuni studi americani[19], affermano che tra il 25% ed il 50% delle donne lesbiche sono vittime di abusi e che le differenze tra le violenze di coppie eterosessuali e quelle subite dalle coppie di donne non sono di forte evidenza; ciò che in realtà varia è la protezione legale che viene offerta alle donne eterosessuali (che spesso sono più privilegiate sotto questo aspetto) e alle donne omosessuali, e ciò spiega anche il motivo per cui solamente una minima parte di donne lesbiche testimoni le proprie violenze domestiche a chi di dovere. Inoltre, la scarsa volontà di riportare agli organi di giustizia le violenze subite dalla propria compagna è data anche dal fatto che spesso, i giudici che lavorano in tribunale, soffrono di omofobia, e ciò renderebbe ancora più difficoltoso il processo di denuncia e di richiesta di aiuto. Tuttavia, negli Stati Uniti, nel 1998 sette stati (Arizona, Delaware, Louisiana, Montana, New York, South Carolina, Virginia) non includevano le donne o gli uomini omosessuali vittime di violenza all'interno degli ordini di protezione per violenze domestiche[20], mentre dal 1996 esiste un numero nazionale[21] per riportare fenomeni di violenza e richiedere aiuto anche attraverso richieste di protezione indipendentemente dal proprio sesso, genere, situazione economica, religione e provenienza.

Un'importante ricerca americana[22], condotta ali inizi degli anni 2000 mette a confronto, attraverso una metodologia quantitativa – proponendo un questionario con otto argomenti suddivisibili in due macro-argomenti: il primo riguardante la violenza nelle sue sfaccettature, il secondo riguardante la propensione a chiedere aiuto agli enti di stato –, la violenza in coppie omosessuali testimoniate negli Stati Uniti rispetto a quelle testimoniate in Venezuela. I diversi campioni sono stati individuati attraverso campionamenti a palla di neve e vi hanno partecipato 72 persone, rispettivamente 35 provenienti dagli Stati Uniti e 37 dal Venezuela. In questo questionario, le domande principali si riferivano a fenomeni di violenza fisica, sessuale e psicologica, e le risposte vertevano sulla frequenza della violenza subita, inoltre un altro tema analizzato era la propensione delle persone a rivolgersi agli enti locali per richiedere aiuto e tutela per le violenze subite.

In generale, i dati dimostrano come le violenze subite differiscano di modalità e frequenza a seconda della popolazione di riferimento. Infatti, il 27% del campione venezuelano afferma di

[19] P. A. Brand, A. H. Kidd "Frequency of Physical Aggression in Heterosexual and Female Homosexual Dyads", (1986); V. E. Coleman, "Violence in lesbian couples: A between groups comparison" (1990); G. Y. Lie, S. Gentlewarrier "Intimate violence in lesbian relationships: Discussion of survey findings and practical implications", (1991).

[20] Fonte: National Coalition of Anti-Violence Programs, (1998).

[21] National Domestic Violence Hotline (https://www.thehotline.org).

[22] T. W. Burke, M. L. Jordan. S. S. Owen "A Cross-National Comparison of Gay and Lesbian Domestic Violence", (2002).

essere stato colpito e/o picchiato una o più volte dal partner, contro il 6% statunitense. Per quanto riguarda le aggressioni, invece il 23% della popolazione di riferimento nordamericana afferma di essere stata/o aggredita/o più di tre volte nel corso della relazione contro il 5% venezuelano. Per quanto concerne le violenze psicologiche e verbali, possiamo individuare dai risultati che il campionamento venezuelano ha subito una maggiore violenza rispetto a quello statunitense. Infine, le violenze sessuali sono state individuate con maggior frequenza nelle coppie *same-sex* nordamericane. In aggiunta, per quanto riguarda il secondo macro-argomento, la variabile delle leggi e della fiducia negli enti di protezione, possiamo affermare che la popolazione statunitense accetta con più facilità le coppie omosessuali rispetto a quanto avvenga in Venezuela. Tuttavia, dai dati forniti da questa ricerca possiamo comunque affermare una sorta di ostilità collettiva rispetto alle forze dell'ordine e alla legge per quanto riguarda la testimonianza di violenze domestiche in coppie omosessuali, anche a causa della persistente omofobia.

Una ricerca qualitativa svolta negli Stati Uniti, condotta nel 2006[23] si sviluppa attraverso l'analisi di interviste di 15 professionisti che lavorano nel campo della violenza domestica in coppie *same-sex* e *diverse-sex* e che hanno lavorato su questa tematica da almeno due anni fino ad un massimo di dieci. Le interviste si basavano su di un modello semi-strutturato e la durata media di ognuna verteva sui 45-60 minuti. Le domande a cui si chiedevano risposte erano sedici e si focalizzano su cinque elementi fondamentali: come la comunità lesbica percepisce e risponde alle violenze domestiche, le barriere che si creano contro le risoluzioni efficaci, i benefici delle non risposte e gli elementi che servono per modificare le attuali risposte a questo fenomeno.
Ciò che di rilevante è risultato dalle interviste è riguardante il concetto di non accettazione della presenza di violenza nelle coppie lesbiche. Infatti, in molte risposte si percepisce come sussista la volontà della comunità lesbica – che viene anche definita come una comunità disunita – di proteggere il pensiero di amore romantico che circonda le coppie di donne. All'interno della comunità lesbica, come viene riportato nello studio di E. Faulkner[24] persiste una sorta di stereotipo secondo cui le donne non sono e non possono produrre violenza nei confronti della propria partner, quasi come a non voler accettare la presenza di questo fenomeno all'interno della propria comunità e di come la violenza venga percepita solamente come una caratteristica biologica maschile che le donne non possono sviluppare in modo autonomo. Un ulteriore elemento di analisi della ricerca si concentra sul livello di supporto che la comunità offre alle vittime di violenza. Elementi di supporto, sia da familiari sia da amici, risultano spesso difficili da attuare, proprio per la mancanza di conoscenza del fenomeno e per la poca preparazione dei

[23] S. R. Merlis, D. Linville "Exploring a Community's Response to Lesbian Domestic Violence Through the Voices of Providers: A Qualitative Study", (2006).
[24] E. Faulkner "Woman-to-Woman Abuse: Analyzing Extant Accounts of Lesbian Battering", (1998).

soggetti, elemento che al contrario risulta più semplice se si tratta di violenza subita o attuata in coppie eterosessuali.

Per quanto concerne, invece, le ricerche in ambiente europeo, possiamo far riferimento a uno studio condotto nel Regno Unito nel 2019[25] in cui si ha una rassegna degli studi svolti sul tema della violenza in coppie *same-sex* e che si interroga sul forte utilizzo degli approcci sociologici per lo studio di questo fenomeno. La scelta di questo approccio è data per tre fattori che vengono individuati all'interno delle opere di Donovan e Hester (2014)[26]: il primo fattore si riferisce al binomio "amore-violenza" che si presenta sia nelle coppie eterosessuali, sia nelle coppie *same-sex* affermando che la violenza e l'abuso di potere si individuano in egual modo in entrambe le coppie; il secondo fattore riguarda il modo in cui il concetto di amore viene inserito nella relazione da parte di chi subisce la violenza in termini di cura e responsabilità e di decisioni che riflettano l'eteronormatività del genere anche all'interno delle relazioni intime. Infine, il terzo fattore riguarda la bassa percentuale di donne o uomini – chiamati con il termine "survivors" – che richiedono aiuto ad enti specializzati per paura di non essere creduti o subire violenze a causa dell'omofobia.

Infine, negli ultimi gli studi relativamente la violenza domestica nelle coppie *same-sex* stanno aumentando, mantenendo però una forte preponderanza in territori quali gli Stati Uniti, in cui sono presenti molteplici report di studi per ogni stato, comprese le isole Hawaii, in cui alcuni studiosi nel 2020 hanno stilato un report[27] riguardante questo fenomeno riscontrato nei centri ospedalieri e associazioni per l'aiuto in casi di violenza attraverso una ricerca quantitativa a cui parteciparono uomini, donne e trans di età superiore ai diciotto anni, raggiungendo un totale di 477 partecipanti a questo studio.

[25] C. Donovan, R. Barnes (2019) "Domestic violence and abuse in lesbian, gay, bisexual and/or transgender (LGB and/or T) relationships".

[24] C. Donovan, M. Hester "Domestic Violence and Sexuality: What's Love Got to do with it?", (2014).

[27] J. W. H. Wong, V. V. La, S. E. Lee, S. Raidoo, "The ALOHA Study: Intimate Partner Violence in Hawai'i's Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Community", 2020.

CAPITOLO 3
LA VIOLENZA IN COPPIE DI DONNE IN ITALIA: A CHI RIVOLGERSI

Come precedentemente detto, alcuni Centri Antiviolenza (CAV), successivamente l'approvazione della legge n. 76/2016, hanno iniziato a prestare aiuto anche a donne che subiscono violenza da parte della propria partner. Si è infatti notato come, dall'approvazione della Legge Cirinnà, il fenomeno sia cresciuto e di come la formazione delle operatrici dei centri antiviolenza appartenenti alla rete D.I.Re abbia dovuto modificarsi al fine di poter aiutare in modo più corretto e consapevole le donne che si recano nei centri a causa delle violenze subite dalla propria compagna, creando anche giornate e dei corsi di formazione appositi. In questo capitolo, dunque, si analizzeranno i numeri riportati dai Centri Antiviolenza relativamente alle violenze in coppie di donne che sono state testimoniate e dai possibili centri che collaborano con gli stessi CAV. Infine si proporrà anche un approfondimento sulle tutele legali che le donne vittime di violenza intima possono beneficiare al fine di porre termine ai maltrattamenti ed agli abusi.

Il primo sportello dedicato alla violenza in coppie di donne, in Italia, è nato nell'ottobre 2016 a Perugia "Sportello W4W per donne lesbiche"[28] che sorge dall'unione di due associazioni: la prima "Libera…mente donna" e la seconda "Omphalos", e si pongono come obiettivo quello di includere maggiormente le donne che, a causa del loro orientamento sessuale spesso vengono marginalizzate dalla società anche in casi difficili e delicati come quelli della violenza. Attraverso lo sportello, si inizia a prestare un aiuto concreto alle donne vittime di violenza da parte di altre donne, puntando sulla prevenzione e sul contrasto dei comportamenti violenti nelle coppie lesbiche. Successivamente allo sportello di Perugia sono stati creati ulteriori sportelli nel resto del paese, affiliati alla rete D.I.Re, quali ad esempio "La casa delle donne per non subire violenza" (BO) che dal 2019 propone uno sportello apposito per le donne che subiscono violenza dalle proprie compagne, e che collabora con l'associazione "Lesbiche Bologna"; il Centro AntiViolenza di Trento – che ha collaborato anche con la presentazione della ricerca "EvaControeva, donne che non amano le donne" ed alla stesura del testo "La violenza ha mille volti. Anche arcobaleno"; il Centro Antiviolenza Safiya[29] (BA). Inoltre, sul nostro territorio nazionale esistono dei centri di aiuto per la comunità LGBT^{+} che si occupano anche di prestare

[28] https://www.liberamentedonna.it/sportello-w4w-violenza-nelle-coppie-lesbiche/
[29] https://www.centroantiviolenzasafiya.it/accoglienza-lgbt/

aiuto a chi subisce violenza come, per esempio, l'associazione IEROS (FI) e lo sportello Iris a Milano.

3.1 I numeri delle violenze tra coppie di donne e le tutele legali da richiedere

Per quanto riguarda i numeri rilevati dai CAV relativamente ai casi di violenze in coppie fra donne, è molto raro trovare dei comunicati stampa o dei report annuali che rilascino informazioni su questa forma di violenza. All'interno dei vari report che vengono presentati non vengono riportati i dati scomposti che fanno riferimento al genere della persona che compie la violenza e di conseguenza non sappiamo quante sono le donne lesbiche vittime di violenza che si rivolgono per aiuto, ai centri antiviolenza. Al di là dell'insieme numerico tra donne che subiscono violenza dalla propria partner e donne che la subiscono da un uomo, le operatrici dei centri antiviolenza sono formate in modo da saper contraddistinguere queste due diverse tipologie di violenza e di prestare aiuto attraverso tecniche specifiche. La scarsità, se non addirittura assenza, di numeri è anche dovuta alla quasi invisibilità del fenomeno che non permette di avere una maggior consapevolezza di quanto accade nella vita delle coppie di persone dello stesso sesso che, volontariamente o involontariamente, vengono marginalizzate anche in situazioni simili. Inoltre, è possibile che l'assenza di dati relativamente questo fenomeno sia dovuta, anche, ai pochi studi condotti in Italia ed alla novità del fenomeno che è stato preso in considerazione dai Centri Antiviolenza per primi solamente nel 2016; nonostante la violenza contro le donne abbia individuato anche attraverso la Convenzione di Istanbul (2012) un'importanza elevata.

Infatti, facendo riferimento alla Convenzione di Istanbul del 2012 si individua la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani ed una discriminazione nei confronti delle donne tout-court, e non si riporta più – come proposto nella dichiarazione dell'ONU del 1993 – che lo sia solamente quando si tratta di "violenza maschile nei confronti delle donne". In altri termini, non viene più specificata l'importanza del sesso e del genere del soggetto che compie la violenza, quanto piuttosto la violenza in sé e chi ne è la vittima e, di fatto, attraverso questa convenzione si è riusciti ad inserire, seppur in modo indiretto, i rifermenti alla violenza intima tra donne e alla violenza che una donna può subire in qualsiasi circostanza della vita.

La Convenzione di Istanbul, firmata tra gli stati membri dei Consiglio d'Europa nel 2011 ed entrata in vigore in Italia nel 2014 a seguito della sua ratifica fatta con legge n. 77 del 27 giugno 2013, si pone come obiettivi principali quelli di protezione e prevenzione per la violenza contro le donne in quanto esse, come anche riportato nel preambolo della stessa, vengono riconosciute come maggiormente esposte alla violenza domestica rispetto agli uomini. Inoltre, la

Convenzione si struttura secondo capitoli a cui vengono sottoposti gli articoli. In totale nella Convenzione di Istanbul sono presenti dodici capitoli con un totale di 81 articoli. Nel primo capitolo – che va dall'art. 1 all'art. 6 – vengono inseriti gli obiettivi della convenzione, le definizioni dei fenomeni che lo stesso testo tutela, i principi di uguaglianza e non discriminazione quali ad esempio la condanna di qualsiasi forma di discriminazione contro le donne e la necessità di ogni nazione contraente la Convenzione di inserire nella propria Costituzione il principio di parità tra i sessi ed abrogando le leggi a discriminazione delle donne. Nel capitolo quarto si individuano articoli relativamente alla protezione delle donne vittime di violenza, tra cui servizi di informazioni, servizi di supporto generali, supporto alle vittime di violenza sessuale, case rifugio. Nei capitoli quinto e sesto, vengono inseriti articoli riguardanti il diritto sostanziale e diritto procedurale, misure protettive, indagini e procedimenti penali. Infatti, alcuni tra gli articoli più importanti presenti in questi capitoli sono per esempio gli articoli dal numero 33 al numero 36 in quanto essi riguardano la violenza psicologica, sessuale (compresa lo stupro), la violenza fisica e gli atti persecutori. Gli articoli 52 e 53 riguardano gli elementi processuali e secondo di essi vi si devono attuare degli obblighi tempestivi per le misure di allontanamento, ingiunzione o protezione della vittima. Alla Convenzione di Istanbul sono stati attribuiti molteplici meriti tra cui quello di aver riconosciuto le radici sociali e il carattere transculturale della violenza contro le donne, inquadrandola non come un fenomeno di devianza privata, ma come un problema politico, che affonda le proprie radici nella struttura delle società contemporanee. Un fenomeno che presenta un carattere transnazionale, dal momento che anche (ma non solo) a seguito dei recenti flussi immigratori, si è osservato una loro "importazione" in paesi dove tali forme di violenza (come le mutilazioni genitali o i matrimoni forzati) prima erano sconosciute o non più presenti da tempo e che, soprattutto, rischiano di affievolire la tutela delle donne migranti[30] (Poggi, 2017).

Come per le donne che subiscono violenza da parte di un uomo, anche coloro che subiscono violenza da parte di una donna possono richiedere di tutela legale e penale.

L'ordinamento italiano dispone di due forme di tutela che hanno come obiettivo quello di proteggere la vittima di violenza domestica, esse sono: la tutela civilistica e la tutela penalistica. Nei casi di violenza il soggetto che la compie viene definito con il termine di "chiunque", non facendo, dunque, riferimento al genere della persona. A tal proposito, le tutele presenti nell'ordinamento italiano per le vittime di violenza sono applicabili in maniera eguale sia che le

[30] F. Poggi, "Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale", 2017.

vittime di violenza facciano parte in una relazione con una persona di genere opposto, sia che la coppia sia formata da persone dello stesso sesso.

Per quanto concerne la tutela delle donne vittime di violenza da parte della propria compagna le tutele civilistiche si individuano – fino al 2016 – come incomplete, in quanto si riferivano solamente ad una tutela della donna in quanto vittima di violenza da parte del marito, e non essendo le coppie dello stesso sesso riconosciute in ambito giuridico, fino ad allora le tutele non erano predisposte anche per la violenza in coppie di donne. Come detto, alla legge n. 76/2016, i e le componenti delle coppie unite civilmente vengono riconosciuti come coniugi e di conseguenza l'applicabilità della tutela civile può essere estesa anche a queste persone e dunque possono beneficiare delle due diverse tipologie di tutela previste dall'ordinamento italiano. La prima forma di tutela è quella in sede civile in cui si può chiedere ad un Giudice di allontanare la persona che compie la violenza dalla dimora di chi la subisce. Pertanto, questa tutela penale risulta più difficilmente applicabile per le coppie dello stesso sesso in quanto questa normativa si basa, anche, sul presupposto che i conviventi abbiano un rapporto *more uxorio*[31] (ArciLesbica, D.I.Re, 2016, p. 51-53). La seconda forma di tutela che viene proposta dall'ordinamento italiano è quella di tipo penale che garantisce alla donna vittima di violenza da parte della propria compagna una serie di misure più severe dal momento che il codice penale prevede diverse fattispecie di reato che potrebbero risultare più efficaci delle protezioni offerte a livello civilistico. Per far si che venga avviato un procedimento di tutela penale nei casi di violenza è necessario che vi siano dei "reati spia" o "reati satellite" ciò dei delitti che sono indicatori di violenza di genere, per i quali non è prevista una tutela di urgenza con una particolare eccezione: l'ammonimento del Questore ex art. 3 introdotto con l. 119/2013 "Misura di prevenzione per condotte di violenza domestica" (ArciLesbica, D.I.Re, 2016, p. 54).

Alcuni articoli del Codice Penale che trattano, appunto, della violenza contro le donne e che le tutelano in senso stretto sono ad esempio: l'art. 572 c.p. maltrattamenti in famiglia in cui si attesta che "Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione (da tre a sette anni)."[32] Tuttavia, all'interno di questo articolo non viene esplicitato cosa si intende per maltrattamenti, infatti, solamente nel 2013 si individuano come maltrattamenti quelle condotte umane che mirano a provocare sofferenze non solo fisiche ma anche morali, umiliazioni, privazioni. L'articolo 609 bis – di cui

[31] More uxorio: formula del linguaggio giuridico per indicare due persone che convivono, pur non essendo di fatto sposate, come marito e moglie. (Fonte: Dizionario Treccani).

[32] Articolo 572, Codice Penale.

l'articolo 609 ter indica le circostanze aggravanti – del Codice Penale italiano, che tratta di violenza sessuale, in particolare "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione (da sei a dodici anni).

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali:

1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;

2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona." [33]

Un ulteriore articolo – il numero 612 bis del Codice Penale – riguarda i cosiddetti atti persecutori, ossia fenomeni di stalking, e definisce "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. […] Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi."[34].

Inoltre, in casi di violenza domestica la vittima necessita di misure tempestive da poter attuare per riuscire ad allontanarsi dalla situazione di violenza, in questo modo possono essere messe in atto delle misure cautelari a patto che la vittima si sia rivolta alle Forze dell'Ordine le quali dovranno adoperare il Pubblico Ministero a richiedere una misura cautelare per la vittima di violenza domestica. Con misure cautelari si intende un allontanamento sia dalla vittima sia dalla casa familiare, un divieto di avvicinamento alla vittima, una reclusione domiciliare dell'aggressore o una misura cautelare in carcere – nei casi di gravità maggiore – a seconda di quanto definito dal Giudice. A tal proposito nel 2001, attraverso la legge n. 154 del 4 aprile[35] e pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 98 del 28 aprile 2001, all'art. 1, comma 2 si attesta che "Dopo l'articolo 282 [36]del codice di procedura penale è inserito il seguente: «Art. 282-*bis*. – (Allontanamento dalla casa familiare). – 1. Con il provvedimento che dispone l'allontanamento

[33] Articolo 609-bis, Codice Penale.

[34] Articolo 612-bis, Codice Penale.

[35] Legge n. 154 del 4 aprile 2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".
Fonte: Parlamento italiano. (https://www.parlamento.it/523?current_page_6595=2&area_tematica=20)

[36] Art. 282. Obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria: 1. Con il provvedimento che dispone l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, il giudice prescrive all'imputato di presentarsi a un determinato ufficio di polizia giudiziaria. 2. Il giudice fissa i giorni e le ore di presentazione tenendo conto dell'attività lavorativa e del luogo di abitazione dell'imputato.

il giudice prescrive all'imputato di lasciare immediatamente la casa familiare, ovvero di non farvi rientro, e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice che procede. L'eventuale autorizzazione può prescrivere determinate modalità di visita. 2. Il giudice, qualora sussistano esigenze di tutela dell'incolumità della persona offesa o dei suoi prossimi congiunti, può inoltre prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa, in particolare il luogo di lavoro, il domicilio della famiglia di origine o dei prossimi congiunti, salvo che la frequentazione sia necessaria per motivi di lavoro. In tale ultimo caso il giudice prescrive le relative modalità e può imporre limitazioni.»

La lista dei provvedimenti legali per la tutela delle vittime di violenza domestica è molto più ricca di quanto riportato sinteticamente qui sopra. Infatti, con la legge n. 53 del 5 maggio 2022[37], entrata in vigore l'8 giugno dello stesso anno, si attesta la volontà da parte del legislatore di aumentare e garantire un flusso informativo riguardante le violenze di genere contro le donne in modo da poter successivamente attuare delle politiche e delle prevenzioni di maggior contrasto contro questo fenomeno. Ciò è dato anche da una diminuzione di provvedimenti contro la violenza di genere e la violenza domestica contro le donne dal 2013 al 2022.

A fianco del corpo normativo, merita di essere citato un testo importante proposto nel 2013 dai Centri Antiviolenza italiani e sottoscritto nello stesso anno da ANCI (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani) e D.I.Re (Associazione Nazionale Donne in Rete Contro la Violenza): il Protocollo di Intesta sulla sensibilizzazione e l'informazione sulla violenza di genere[38]. In questo documento, di validità triennale, rinnovabile tacitamente, si attesta la volontà di promuovere informazione, formazione, sensibilizzazione riguardante il tema della violenza contro le donne promuovendo anche i centri antiviolenza e delle case rifugio in proporzione al numero di abitanti per comune, inoltre si propone anche di collaborare alla partecipazione dei progetti nazionali ed europei.

Dunque, l'insieme delle normative statuali, gli accordi locali e la Convenzione di Istanbul 2012, permettono alle vittime di violenza domestica una maggiore sicurezza ed una maggiore tutela, ponendo la figura della vittima in primo piano.

[37] Legge n. 53 del 5 maggio 2022, "1. La presente legge è volta a garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulla violenza di genere contro le donne al fine di progettare adeguate politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno."

[38] https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/protocollo_intesa_anci-dire.pdf

CAPITOLO 4
LO STUDIO DELLA VIOLENZA IN COPPIE DI DONNE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA

In questo quarto capitolo verrà descritto e analizzato lo studio da me condotto in alcuni Centri Antiviolenza italiani – specificatamente nel Centro Antiviolenza di Trento e nel Centro Antiviolenza "La casa delle donne per non subire violenza" di Bologna – per scoprire, comprendere e conoscere come vengono aiutate le donne che subiscono violenza domestica dalla propria compagna. Dunque, in questo capitolo verrà definita la metodologia con cui questo studio è stato condotto, le domande di ricerca, gli obiettivi della ricerca, la popolazione di riferimento, i risultati attesi ed i risultati ottenuti.

4.1 Disegno di ricerca

4.1.1 Metodologia della ricerca

Per condurre questo studio ho adoperato una metodologia qualitativa, attraverso lo svolgimento di interviste semi-strutturate ad alcune operatrici dei Centri Antiviolenza. Le interviste sono state svolte sia in presenza sia in modalità telematica – a causa dell'aumento di casi dovuti dalla pandemia da Covid-19 che ha limitato l'interazione diretta con alcune operatrici dei centri stessi – con una durata media di circa 30 minuti ciascuna. Per garantire una sicurezza in ambito legale alle partecipanti delle interviste, precedentemente lo svolgimento delle stesse, è stato loro consegnato il modulo relativamente il consenso informato per garantire la privacy, con cui è stato espresso il consenso delle partecipanti a registrare l'intervista al fine di rendere il lavoro di analisi maggiormente efficacie.

La scelta per cui ho ricorso all'utilizzo di una metodologia qualitativa e conseguentemente ad una intervista semi-strutturata è data dalla mia volontà ad entrare nello specifico nel fenomeno studiato, favorendo maggiormente il dialogo e la possibilità di entrare in empatia anche con le operatrici dei centri che si occupano di questa tematica.

4.1.2 Domande di ricerca

Le domande di ricerca da cui sono partita per lo svolgimento della ricerca sono:

- Come vengono trattate le violenze intra-genere all'interno dei centri antiviolenza?

- L'invisibilità del fenomeno è data dalla costruzione della società o dalle politiche vigenti nel territorio italiano?
- Quali soluzioni potrebbero essere apportate al fine di riuscire a mettere maggior evidenza su questo fenomeno e poter aiutare le donne vittime di violenze?

4.1.3 Obiettivi della ricerca

Gli obiettivi che sono stati posti per lo svolgimento di questa ricerca sono quelli di comprendere il motivo dell'invisibilità del fenomeno della violenza nelle coppie di donne, divulgare la portata del fenomeno presente in Italia, far capire l'importanza della parola e di come essa possa aiutare le donne che si ritrovano in condizioni di violenza domestica e promuovere i servizi che vengono proposti dalle reti specializzate nel settore col fine di aiutare e sensibilizzare la popolazione italiana.

4.1.4 Popolazione di riferimento

La popolazione di riferimento sono donne, operatrici dei Centri Antiviolenza, che si occupano sia di violenza maschile sulle donne sia di violenza femminile sulle donne. Le operatrici intervistate sono state in totale tre: la prima è una delle operatrici del Centro Antiviolenza di Trento; la seconda operatrice intervistata fa parte del Centri Antiviolenza di Bologna chiamato "La Casa Delle Donne Per Non Subire Violenza" e la terza operatrice è una collaboratrice di "Lesbiche Bologna" – un'associazione per donne lesbiche – che è affiliata al Centro Antiviolenza della città e vi è un continuo scambio di aiuti reciproci.
La scelta del campione è avvenuta attraverso una scelta ponderata dei Centri Antiviolenza in quanto a Bologna sono nati i primi centri italiani per la violenza contro le donne ed il Centro Antiviolenza di Trento ha collaborato in modo importante alla stesura del libro "La violenza ha mille volti. Anche arcobaleno" presentandolo anche in una conferenza tenutasi per le violenze nelle coppie tra donne.

4.1.5 Risultati attesi

Partendo dal presupposto che la tematica della violenza domestica all'interno di coppie di donne è, ad oggi, ancora molto sottaciuta in Italia, i risultati attesi di questa ricerca qualitativa, riguardano prevalentemente le motivazioni che spingono le donne che subiscono violenza da parte della propria compagna a non parlare dell'argomento, sia per i pregiudizi sia per gli stereotipi che sono ancora ben presenti e ramificati nella società. Inoltre, un ulteriore risultato

atteso riguarda il ruolo di aiuto che i CAV svolgono sul territorio nazionale, di fatti, occupandosi essi di prevenzione, di aiuto e di soppressione della violenza contro le donne, questi dovrebbero occuparsene in maniera collettiva indipendentemente dal genere di chi compie la violenza nei confronti della donna. Infine, per quanto concerne il periodo di emergenza sanitaria dovuto dalla diffusione del virus Covid-19, un risultato atteso riguarda la maggiore necessità e richieste di aiuto ai Centri Antiviolenza, dovuto al periodo di lockdown che impediva alle persone di recarsi al di fuori della propria dimora e di conseguenza, far convivere la vittima della violenza domestica con colui o colei che attuava la violenza.

4.2 Le interviste

Le interviste si sono strutturate con una breve introduzione personale sia mia sia delle intervistate di cui non verranno riportati – nei frammenti – i nomi reali per garantire la privacy, infatti mi riferirò ad ognuna di esse con dei nomi fittizi. Inoltre, le interviste svolte sono avvenute attraverso delle interviste semi-strutturate, questa modalità ha permesso di entrare maggiormente in contatto emotivo con quanto testimoniato, proponendo anche diversi spunti di riflessione che non erano stati inseriti nella scaletta delle domande da me preparata precedentemente la conduzione delle interviste stesse.

Appunto, attraverso queste interviste si è cercato di definire e capire il motivo della violenza in coppie di donne ed anche il motivo dell'invisibilità del fenomeno in tutto il contesto nazionale. A quest'ultimo proposito, le risposte delle intervistate appaiono molto interessanti in quanto la risposta è stata pressoché simile in ognuna di esse. Infatti, la prima intervistata a cui ho proposto questa riflessione è un'operatrice del Centro Antiviolenza di Trento, che chiameremo Sara. La sua risposta è interessante in quanto si concerta su diverse tematiche quali gli stigmi sociali intrisi nella popolazione per quanto concerne le relazioni *same-sex*, il pensiero comune che individua la violenza come una questione di forza, la condizione di vittimizzazione secondaria che le vittime di violenza ricevono ripetutamente dalla società.

> *"Guardi, c'è uno stigma enorme, soprattutto a Trento, perché sono piccole cittadine e già venire ad un Centro Antiviolenza è quasi un miracolo. Io so che c'è tanta violenza… tutti gli studi dimostrano che la violenza nelle coppie lesbiche è più o meno simile in termini numerici, alle coppie eterosessuali, però dall'altra parte comprendo la difficoltà di parlare di questo. C'è anche tanta resistenza da parte della comunità LGBT⁺ di far emergere questa problematica, perché c'è la paura che questo causi l'aumento del discredito nei propri confronti, in generale delle donne lesbiche, oppure si ha la paura che questo vada a rafforzare – se si parla di violenza – gli stereotipi che sono dominanti e che sono omofobi e che appunto*

dominanti nella nostra società. Però non parlarne vuol dire lasciare la donna vittima di violenza molto più sola. Noi lo diciamo sempre nei nostri interventi, nelle scuole parlo della violenza che avviene anche nelle coppie lesbiche, cerco di far passare il messaggio, in modo che una ragazza che vive con un'altra ragazza o ha la morosa e subisce di quello di cui io ho parlato fino a quel momento magari non ha particolare timore a venirmi a parlare al centro antiviolenza."

(Sara, operatrice del Centro Antiviolenza di Trento).

Il Centro Antiviolenza di Trento ha aiutato all'incirca 6/7 donne lesbiche che hanno subito violenza domestica, un numero abbastanza esiguo se si prende in considerazione i numeri che sono stati rilevati nella collaborazione che sussiste tra il Centro Antiviolenza "La casa delle donne per non subire violenza" di Bologna insieme all'associazione Lesbiche Bologna, che appunto hanno affermato di aver aiutato ed in alcuni casi accolto una novantina di donne lesbiche dal 2017 ad oggi con un andamento in crescita negli anni. Una delle motivazioni per cui, il Centro Antiviolenza di Trento ha aiutato un numero così esiguo di donne va forse attribuito alla piccola dimensione della città e di conseguenza alla paura del riconoscimento che potrebbe scoraggiare le persone a chiedere aiuto.

Anche un'operatrice dell'associazione Lesbiche Bologna – che chiameremo Alessia –, ha proposto una riflessione simile a quella riportata sopra, per quanto concerne il timore della comunità stessa di parlare di questo fenomeno:

"[…]*ci sono tantissimi ostacoli che non permettono l'emersione di questo tipo di situazione. Ostacoli interni mi viene da dire, proprio all'interno delle comunità lesbiche o LGBT⁺ è molto complicato parlare di questa cosa, e quindi c'è un sommerso pazzesco anche per la possibilità solo di raccontarlo."*

(Alessia, operatrice dell'associazione "Lesbiche Bologna").

Spesso, però, questa difficoltà di divulgazione del fenomeno è anche data dall'assenza di competenza che gli operatori sanitari o delle forze dell'ordine hanno e di conseguenza le donne lesbiche che subiscono violenza domestica si sentono meno tutelate:

"c'è questa sottovalutazione di quello che accade per cui tra due donne c'è conflitto e non violenza in qualunque circostanza e questo è pericoloso proprio perché non si riconosce che è violenza quella cosa lì. Nel senso che sia in una valutazione di rischio collettiva, perché si fa fatica collettivamente ad immaginare che ci sono situazioni anche molto rischiose in alcune circostanze, ma è tutto considerato molto più soft, sia nella comunità sia fuori, e questo è un problema molto molto grosso. Proprio un ostacolo, un'emersione di questo fenomeno qui. E poi anche rispetto alla possibilità di accedere ad altri operatori che possono

essere le forze dell'ordine o anche il pronto soccorso c'è il timore di subire una vittimizzazione secondaria o di sentirsi non credute, ma anche la paura di subire lesbofobia e quindi anche di dover pagare il prezzo di non solo questa situazione – violenta - *che stai riportando che non solo non ha senso, ma anche sei una lesbica di merda detto così fuori dai denti. Quindi c'è anche la negazione di possibilità proprio di accesso e di auto-percezione di accedere a una serie di contesti che sono in realtà, nella teoria, aperti a tutte le persone. Quindi anche la negazione di volontà di andare in pronto soccorso perché ho paura di subire ulteriore violenza, o di essere presa in giro perché si è lesbiche... quindi ecco non ci si va e questo crea un ulteriore problema".*

(Alessia, operatrice dell'associazione "Lesbiche Bologna").

La problematica sopra riportata si individua soprattutto nel momento in cui una donna decidesse di presentarsi alle forze dell'ordine per denunciare la violenza subita. Infatti, nel capitolo precedente, sono stati inseriti i diritti e le leggi a cui una qualsiasi donna che subisce violenza può fare appello, ma questi, spesso, sono appellabili solamente nella teoria, nel caso in cui a necessitarne fosse una donna lesbica. Appunto, come ci spiegano le intervistate è molto difficile, se non addirittura impossibile che una donna – lesbica – denunci le violenze subite. Questa difficoltà è data sia appunto, come già detto dalle problematiche inerenti alla poca formazione del personale sia delle forze dell'ordine sia del personale sanitario, ad una paura di essere stigmatizzata e streotipizzata, ma anche per delle questioni inerenti alla coppia lesbica.

"La denuncia è impensabile perché in tutte le coppie che noi abbiamo incontrato la denuncia diventa una cosa troppo grande, è una questione personale. Non mancano leggi né nulla, perché la denuncia per maltrattamento è uguale. È proprio una questione personale. Ma proprio perché le donne non sono in grado di affrontare lo stigma. Perché per fare una denuncia devi essere visibile e molte donne, quasi tutte le donne che noi abbiamo incontrato non erano visibili, non avevano fatto il comingout, quindi era qualcosa di molto sottaciuto… e per fare una denuncia devi fare un doppio passaggio: prima devi venire fuori, poi devi avere il coraggio. Anche il percorso giudiziario, che se per una donna vittima di violenza in una relazione eterosessuale è di per sé un tritacarne, non oso immaginare come possa essere il percorso giudiziario di una donna lesbica che denuncia la propria compagna. Nel caso noi avremmo chiaramente fatto fare la denuncia non in polizia, ma direttamente dall'avvocata del Centro Antiviolenza, sarebbero stati comunque messi dei "cuscinetti" a tutela della donna; però nessuna donna, neanche lontanamente ha accettato neanche l'idea di parlare con l'avvocata del nostro centro."

(Sara, operatrice del Centro Antiviolenza di Trento).

In linea con questo pensiero si presenta anche quanto affermato dall'operatrice dell'associazione "Lesbiche Bologna", la quale appunto afferma che le donne che le contattano non pensano nemmeno ad affrontare un percorso giudiziario per porre fine a quanto stanno subendo. Anzi, la denuncia non viene nemmeno presa in considerazione per una stragrande quantità di motivazioni, del tutto legittimi. Il caso però, si modifica quando sono presenti dei minori in famiglia. La denuncia entra in atto se sono presenti dei figli "*Poi dipende anche dalle situazioni, perché se si hanno figli o no nelle coppie lesbiche cambia un pochettino, anche per la normativa, perché non tanto su una violenza ma se c'è una coppia e hanno dei figli bisogna capire se entrambe le mamme hanno la tutela genitoriale o se lo hanno adottato entrambe o se una mamma ha partorito e l'altra è una mamma sociale, in caso di violenza si apre un vuoto per le coppie lesbiche".*

Nei pochi casi in cui una donna ha espresso la propria volontà di sporgere denuncia sono stati comunque individuati dei grossi ostacoli. Appunto, l'operatrice del Centro Antiviolenza di Bologna, ci fa capire ancora di più la problematicità che è intrisa nel fenomeno della denuncia, in quanto dalla loro esperienza è emersa, da parte di poche donne tra coloro che hanno subito violenza dalla propria compagna, anche la volontà di sporgere denuncia, e che successivamente si sono dovute scontrare con degli intralci culturali e sociali.

> *"Per la nostra esperienza quello che diciamo non permette una fluidità di percorso giuridico, perché è capitato di accogliere lesbiche che avevano voglia di denunciare. […] Non aiuta il fatto che la cultura, la società non legittimi questo* – tipo di violenza –*, non venga riconosciuto tanto quanto la violenza uomo-donna, ovviamente questo non aiuta la legittimazione della donna a denunciare se subisce violenza di qualsiasi tipo, non solo violenze fisiche appunto da una donna."*
> (Alice, operatrice de "La Casa delle Donne Per Non Subire Violenza", Bologna).

Ciò è dato anche da una mancanza di considerazione della violenza intra-genere, in quanto spesso la violenza viene ridotta solamente a una violenza tra uomo e donna e che si individua solamente attraverso violenza fisica, ma non è l'unica che si presenta. Infatti, all'interno del secondo capitolo sono state definite le diverse tipologie di violenza e di come esse si presentano. Tuttavia, spesso si tende a ridurre che la violenza sia solamente quella che arreca dei danni corporei alla persona, ma nelle coppie di donne, come nelle coppie eterosessuali, la violenza si presenta in maniera congiunta e non limitandosi solamente ad una unica tipologia.

> *"Nei casi che abbiamo trattato noi, le lesbiche subiscono e agiscono violenza fisica, sessuale, stalking, economica, psicologica… non mi sento di dire che una prevale l'altra, ma succedono tutte. Tra l'altro*

succede molto la violenza sessuale, che è una cosa che magari nel pregiudizio comune non può esserci uno stupro […]. Quindi anche questo è un mito un po' da sfatare, nel senso che a volte si ha la percezione che da parte di alcuni contesti o situazioni si ha la percezione secondo cui tra donne non ci si picchia e non ci si stupra. […] So di episodi di strangolamento, tentati lesbicidi… questo è interessante perché in Italia tendenzialmente i femmenicidi avvengono con una temporalità quasi oraria, invece, lesbiche che uccidono le proprie compagne, ecco in Italia è un fenomeno c'è in maniera rara, mentre negli USA c'è."
(Alessia, operatrice dell'associazione "Lesbiche Bologna").

"Anche all'interno della stima delle violenze c'è uno stereotipo, perché la stima delle violenze è diversa. C'è lo stereotipo che la violenza fisica sia quella più forte, ma non è così perché ci sono donne estremamente danneggiate da anni di violenza psicologica. Mi ricordo di una donna che è arrivata da noi che era molto impaurita, moltissimo. Perché c'era stata una violenza psicologica molto pesante e reiterata. Quindi anche stalking… quindi non è assolutamente impensabile che una donna possa essere in grado di fare violenza"
(Alice, operatrice de "La Casa delle Donne Per Non Subire Violenza", Bologna).

Un aspetto importante riscontrabile in tutte e tre le interviste condotte riguarda la sensibilizzazione che viene offerta a livello locale e non riguardante la tematica della violenza domestica nelle coppie di donne. Per l'appunto la mancanza di conoscenza da parte della società italiana di questa nuova tipologia di violenza che spinge sempre di più i CAV e le associazioni che si occupano di queste tematiche a favorirne la divulgazione. Infatti, sia per quanto riguarda il Centro Antiviolenza di Trento, sia per "La casa delle donne per non subire violenza", ed anche per l'associazione "Lesbiche Bologna" vengono creati, dagli stessi enti, dei progetti di formazione delle operatrici dei centri, delle giornate a tema della violenza nelle coppie *same-sex*, anche per invogliare e per aiutare le persone che subiscono violenza domestica a chiedere aiuto e a riuscire a trovare uno spazio sicuro in cui poter testimoniare ciò che stanno subendo. Nonostante i Centri Antiviolenza che si occupano di aiutare le donne che subiscono violenza in generale se condotta da un uomo ma anche nei casi in cui la violenza sia condotta da una donna nei confronti di un'altra donna, vi sono alcuni centri che non aiutano questa categoria di persone. A questo proposito l'intervistata del centro antiviolenza di Trento si è esposta in modo molto concreto:

"Se io subisco violenza da parte del mio compago o della mia compagna non cambia, non c'è molta differenza, subisco sempre violenza. Se ricevo una sberla o se mi viene detto "troia puttana perché vai in giro con quella" subisco sempre violenza, hanno lo stesso impatto psicologico. Io credo che purtroppo ci sia

anche molta omofobia nei centri antiviolenza, molta difficoltà a considerare il fenomeno e a volerlo considerare".

(Sara, operatrice del Centro Antiviolenza di Trento).

Se dunque, come riferito dall'intervistata, anche in alcuni Centri Antiviolenza è presente il fenomeno dell'omofobia vi è da fare anche un lavoro interno ai centri con delle operazioni di formazione e di informazione della violenza intra-genere e di come gli stereotipi ed i pregiudizi nei confronti della comunità LGBT^{+} debbano, in primis, essere eliminati all'interno dei Centri Antiviolenza. Soprattutto per favorire l'affluenza delle donne vittime di violenza ad accedere sempre maggiormente a questi centri che offrono veri e propri aiuti. Tuttavia, per far questo, vi è una necessità nascosta: deve essere svolto una sensibilizzazione all'interno della società.

"È difficile, se non c'è anche un grande lavoro di sensibilizzazione della comunità e che quindi riesca anche ad arrivare alle donne lesbiche, è difficile che poi arrivino a un Centro. È un tema che è un tabù grande come una casa".

(Sara, operatrice del Centro Antiviolenza di Trento).

Dunque, la sensibilizzazione diventa e resta una necessità che i diversi Centri richiedono per poter migliorare anche la possibilità di aiuto delle donne che si presentano a loro. Il Centro Antiviolenza di Bologna, in collaborazione con Lesbiche Bologna, propone annualmente dal 2006 un festival denominato "La Violenza Illustrata[39]", un festival interamente dedicato alla violenza di genere. Ogni anno viene individuato una tematica della che faccia da protagonista per l'intera durata dell'evento, che generalmente viene svolto in corrispondenza con la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne e per una durata di circa sedici giorni.

"Noi facciamo già sensibilizzazione. […] Sul nostro territorio creiamo momenti di rete, perché ci sono anche quelli, con persone o realtà che lavorano in alcuni pezzi sulla stessa linea, quindi condividere pratiche, saperi, protocolli, creare eventi di informazioni in cui si parla proprio di questo tema. E questa cosa la facciamo. Tra l'altro noi con "la casa" (diminutivo per La Casa delle Donne Per Non Subire Violenza) *che ha un festival "Violenza Illustrata" in quel contenitore lì facciamo un incontro e quindi l'intero festival della casa delle donne parla anche di questa cosa qui, quindi tutta la cittadinanza ha a disposizione questo contenuto."*

(Alessia, operatrice dell'associazione "Lesbiche Bologna").

[39] https://www.casadonne.it/?s=la+violenza+illustrata

"Un po' noi ci arriviamo a far sensibilizzazione nelle scuole, perché lavoriamo nelle scuole da tantissimo tempo, e quello che ora facciamo molto di più è di declinare i laboratori in una maniera molto più ampia. Si sta attente a parlare e guardare le varie identità di genere, gli orientamenti sessuali ecc. Bisogna avere l'attenzione di come proporre le tematiche. Noi la maggiore resistenza la abbiamo da parte delle docenti e delle famiglie."

(Alice, operatrice de "La Casa delle Donne Per Non Subire Violenza", Bologna).

"Noi lo diciamo sempre nei nostri interventi, nelle scuole parlo della violenza che avviene anche nelle coppie lesbiche, cerco di far passare il messaggio, in modo che una ragazza che vive con un'altra ragazza o ha la morosa e subisce di quello di cui io ho parlato fino a quel momento magari non ha particolare timore a venirmi a parlare al Centro Antiviolenza."

(Sara, operatrice del Centro Antiviolenza di Trento).

Infine, una riflessione finale è stata posta sul periodo di emergenza sanitaria che ha caratterizzato l'ultimo biennio. A questo proposito le intervistate hanno, appunto, offerto delle informazioni riguardanti le modalità di aiuto che venivano offerte alle donne vittime di violenza anche in periodo di lockdown generale. I Centri Antiviolenza, che sono sempre stati aperti durante il periodo di emergenza sanitaria, hanno riscontrato un fenomeno che prima di quel particolare periodo non avevano mai riscontrato: il silenzio al centralino telefonico.

"In generale quello che è successo è che c'è stato un congelamento in corrispondenza del primo lockdown, un congelamento delle richieste che è durato una settimana. Nel senso che poi abbiamo ripreso a ricevere delle richieste fino alla riapertura, al famoso 4 maggio 2020, dove poi sono esplose e quindi siamo arrivate a raddoppiare i numeri che generalmente facciamo in un mese. Se in un mese abbiamo in media 35 donne, dal 4 maggio c'è stato proprio un raddoppio, 60 donne."

(Alice, operatrice de "La Casa delle Donne Per Non Subire Violenza", Bologna).

"Noi abbiamo dei numeri un po' bassi per riuscire a fare una stima. […] Quello che però è successo è che 2 o 3 persone ci hanno contattato persone in difficoltà abitativa, emergenza abitativa. Però possiamo fare una clausola nel senso che in condizione di chiusura forzata e abitativa ci sta che ci siano situazioni in cui ci chiedevano la possibilità di uscire di casa, anche con situazioni di sequestro. Purtroppo, non abbiamo molti numeri. […] Durante il Covid (le vittime) *non ci hanno chiamato ma ci hanno scritto. Proprio perché evidentemente hanno trovato una via per scrivere, mi chiudo in bagno e scrivo. Il metodo dei contatti è cambiato."*

(Alessia, operatrice dell'associazione "Lesbiche Bologna").

Quanto sopra riportato è stato anche studiato in un rapporto Istat del 2020[40] in cui si afferma che, prendendo in riferimento i primi 45 giorni di lockdown – dunque dal primo marzo 2020 al 16 aprile dello stesso anno – il numero di telefonate effettuate presso il numero nazionale contro la violenza contro le donne (1522), sono aumentate del 73% e le vittime che hanno chiesto aiuto sono il 59% in più rispetto l'anno precedente. Inoltre, come afferma una delle intervistate si sono modificate le modalità di contatto per richiedere aiuto, di fatti, molti dei Centri Antiviolenza appartenenti alla rete D.I.Re, con l'arrivo della pandemia e dunque del lockdown hanno introdotto dei numeri telefonici, con profilo WhatsApp per poter aiutare le vittime nella richiesta di aiuto mandando semplicemente un messaggio al Centro Antiviolenza.

4.3 Risultati ottenuti

Dai frammenti di interviste sopra riportati, si può notare come i risultati ottenuti siano abbondantemente in linea con i risultati attesi. Appunto, le diverse intervistate che hanno partecipato attivamente allo svolgimento di questa ricerca qualitativa, hanno affermato più volte di come la problematica della non conoscenza del fenomeno studiato derivi, in buona parte, da una problematica sociale, una assenza di competenze da parte di operatori sanitari e delle forze dell'ordine che, purtroppo, hanno ancora intriso una forte omo/lesbo-fobia ed una incredulità tale da non riconoscere i fenomeni di violenza nelle coppie di donne, anche quando questi vengono esplicitati. Per di più, un'ulteriore motivazione a questo proposito è data anche dal timore che la comunità LGBT^{+} ha nella divulgazione dei fenomeni di violenza, in quanto si ha il timore di dover avere a che fare ulteriormente con una maggiore marginalizzazione derivata dalla società. Entrambe queste motivazioni derivano anche da una forte assenza di studi italiani. Infatti, come viene anche riportato in un'intervista:

> "*C'è pochissima letteratura in Italia in materia, c'è un'unica ricerca dell'arcilesbica che è del 2011 ed è stata la prima ricerca in Italia su un campione di 102 donne, e questo è un problema… all'estero c'è molta più letteratura e ricerche.*"
> (Sara, operatrice del Centro Antiviolenza di Trento).

[40] Istat: "Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522", 2020. (https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf)

Il fenomeno della violenza domestica in coppie di donne, dunque, oltre ad essere sottaciuto nel contesto italiano, non viene nemmeno riconosciuto, a volte, dalla legiferazione nazionale, nonostante le leggi contro una qualsiasi tipologia di violenza contro la donna non definiscano il sesso di chi compie la stessa. A questo proposito sono molto importanti i CAV, i quali attraverso le modalità più sicure riescono a tutelare le donne che necessitano di questi aiuti. Tuttavia, non ancora tutti i Centri Antiviolenza ospitano o aiutano le donne lesbiche, ed anche questa è una forte problematica. Infine, per concludere, tutte e tre le intervistate hanno affermato di svolgere attività di sensibilizzazione e informazione della società a questa tematica, proponendo diversi convegni o incontri ad hoc per poter mettere a conoscenza la cittadinanza a questa nuova tipologia di violenza, che rimane nascosta.

CONCLUSIONI

Per concludere possiamo dunque affermare che, in Italia, il fenomeno della violenza domestica in coppie di donne è un argomento di cui si è trattato poco e ancora si tratta in maniera poco approfondita. Di fatti, come riportato nel capitolo due, le ricerche condotte sul territorio nazionale sono esigue; mentre se ci si sposta altrove, come per esempio in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, gli studi condotti sono iniziati già alla fine degli anni Ottanta, proponendo così in maniera sempre più approfondita diverse variabili che possono condurre ad una maggiore capacità di riconoscimento e di conoscenza del fenomeno della violenza in tutte le sue sfaccettature, comprendendo anche la violenza che si produce all'interno delle coppie formate da donne.

Nel primo capitolo, sono riportati i numeri relativamente le coppie unite civilmente dall'entrata in vigore della legge n.76/2016, che appunto permette alle coppie omosessuali di essere legalmente riconosciute e riconosciuti come coniugi. Tuttavia, questa unione, come già affermato precedentemente, non permette alle stesse coppie una tutela tale a quelle riservate per le coppie eterosessuali che si uniscono in un vincolo matrimoniale. Le differenze che possiamo individuare tra matrimonio e unione civile, sinteticamente, si riferiscono alla possibilità di adozioni, al riconoscimento giuridico di cui si avvale l'unione civile, le modalità con cui può avvenire il divorzio che elimina la possibilità di separazione nelle coppie dello stesso sesso unite civilmente. Dall'entrata in vigore della legge per le unioni civili – dunque dal 2016 – ad oggi, facendo riferimento anche al periodo di emergenza sanitaria che ha caratterizzato l'ultimo biennio, possiamo notare dai grafici riportati nel primo capitolo come il boom iniziale di unioni civili registrato nel secondo semestre del 2016 e nel 2017, sia poi andato a scemare negli anni successivi, con una forte diminuzione negli anni caratterizzati dalla crisi epidemiologica, con una prevalenza sempre maggiore delle coppie di uomini uniti civilmente se confrontati con le coppie di donne.

Nel secondo capitolo, viene presentata una rassegna della letteratura relativamente la violenza domestica all'interno delle coppie di donne, ponendo una principale distinzione tra le diverse manifestazioni della violenza. Quest'ultima si distingue in: violenza fisica, violenza psicologica, violenza economica, violenza sessuale e stalking. Da quanto è emerso negli studi condotti all'estero e prevalentemente in alcune aree europee e negli Stati Uniti, la violenza nelle coppie same-sex si presenta in maniera molto similare di quanto avviene nelle situazioni di violenza inter-genere. Ciò è anche dimostrato nella ricerca condotta nel 2011 dalla associazione ArciLesbica in collaborazione con la rete nazionale contro la violenza sulle donne (D.I.Re).

Inoltre, come anche affermato successivamente nelle interviste alle operatrici di alcuni dei Centri Antiviolenza italiani, la comunità LGBT^{+} cerca di tutelare la percezione dell'amore romantico che socialmente si ha la convinzione della sua presenza all'interno delle coppie di donne. Questo è stato appunto individuato nello studio condotto nel 2006 dalle studiose S. R. Merlis, D. Linville. Dunque, un elemento ben presente all'interno della comunità di donne lesbiche, possiamo affermare, riguarda la percezione che il mondo altrui ha nei loro confronti, sfavorendo così la divulgazione di fenomeni quali quelli della violenza domestica per una maggiore tutela di loro stesse.

Dal momento in cui, in questa tesi di laurea, si vuole indagare il fenomeno della violenza domestica nelle coppie di donne, vi è un passo importante da compiere: individuare gli enti, le leggi e le tutele a cui una donna vittima di violenza domestica possa appellarsi per richiedere aiuto e fine a questa situazione particolare. A questo scopo si definisce il terzo capitolo. Capitolo in cui viene proposta una breve rassegna di alcuni dei Centri Antiviolenza che, sul territorio nazionale, si occupano anche di queste tipologie di violenza. Inoltre, viene proposta anche un breve elenco delle principali tutele legali che una donna vittima di violenza domestica può richiedere indipendentemente dal suo orientamento sessuale, facendo appello sia al Codice Penale italiano, sia alla Convenzione di Istanbul – testo firmato tra gli stati membri del Consiglio d'Europa nel 2011 –.

Infine, il testo si conclude nel quarto capitolo, in cui viene inserita una ricerca qualitativa condotta presso alcuni Centri Antiviolenza del nord Italia. Attraverso questa ricerca qualitativa, sviluppata tramite la conduzione di interviste semi-strutturate ad alcune operatrici dei Centri Antiviolenza di Trento e Bologna, si è arrivati a definire che il fenomeno della violenza domestica all'interno di coppie di donne è presente anche nel suolo nazionale, nonostante sia un argomento molto sottaciuto sia dalla comunità LGBT^{+} sia dalla popolazione in generale. Questo deriva da una scarsità di comunicazione del fenomeno per paura, in primis dalla comunità lesbica, di dover confrontarsi in maniera maggiore e con degli scontri ancora più accesi con i pregiudizi e gli stereotipi che caratterizzano queste donne, giudicate spesso per il proprio orientamento sessuale. Una seconda motivazione può essere individuabile nella necessità di dover dichiarare il proprio orientamento sessuale al pubblico e dunque, prima ancora di testimoniare la violenza subita, la donna deve svolgere un passaggio in più: fare *coming-out*. Inoltre, vi è il fenomeno dell'incredulità alla testimonianza, infatti tutte le intervistate hanno affermato che spesso le donne che si recano in istituzioni quali commissariati di polizia o ospedali, vengono derise per le loro testimonianze di violenza subita in quanto vi è la percezione che tra donne la violenza non è contemplata. Il motivo per cui in Italia il fenomeno della violenza tra donne è poco conosciuto, deriva però anche da una motivazione interna alla comunità lesbica

che si sente in dovere di preservare lo stereotipo di pace e tranquillità che circonda le relazioni tra donne in modo da non dover affrontare delle vittimizzazioni secondarie o dei fenomeni di lesbofobia. Un'ulteriore motivazione deriva anche dall'assenza di studi che circondano questa tematica sul territorio nazionale, infatti come precedentemente detto nel secondo capitolo, solamente uno studio è stato condotto in Italia nel 2011.

BIBLIOGRAFIA

ArciLesbica, D.I.Re. (2016). "La violenza ha mille volti. Anche arcobaleno".

Brand P. A., Kidd A. H. (1986) "Frequency of Physical Aggression in Heterosexual and Female Homosexual Dyads".

Burke T. W., Jordan M. L., Owen S. S. (2002) "A Cross-National Comparison of Gay and Lesbian Domestic Violence".

Chaim J., Mirkin B. (2011) "Same-Sex Marriage: A New Social Phenomenon".

Coleman V. E. (1990) "Violence in lesbian couples: A between groups comparison"

Donovan C., Hester M (2014). "Domestic Violence and Sexuality: What's Love Got to do with it?".

Donovan C., Barnes R. (2019) "Domestic violence and abuse in lesbian, gay, bisexual and/or transgender (LGB and/or T) relationships".

Faulkner E. (1998) "Woman-to-Woman Abuse: Analyzing Extant Accounts of Lesbian Battering".

Ferrando, G. (2017) "Matrimoni e unioni civili: un primo confronto".

Goldberg, A. E. (2013). "Doing" and "Undoing" Gender: The Meaning and Division of Housework in Same-Sex Couples.

Istat (2018) "Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2018". Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica (https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report_Matrimoni_Unioni_Civili_2018.pdf).

Istat (2019) "Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2019". Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica. (https://www.istat.it/it/files//2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi_anno-2019.pdf).

Istat (2020) "Report matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2020". Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica. (https://www.istat.it/it/files//2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf).

Istat (2020) "Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522". Statistiche Report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica. (https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf).

Lie G. Y., Gentlewarrier S. (1991) "Intimate violence in lesbian relationships: Discussion of survey findings and practical implications".

Merlis S. R., Linville D. (2006) "Exploring a Community's Response to Lesbian Domestic Violence Through the Voices of Providers: A Qualitative Study".

Poggi, F. (2017). Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale. 54.
Trappolin L., Tiano A. (2015). Same-sex families e genitorialità omosessuale. Controversie internazionali e spazi di riconoscimento in Italia. 49.
Vassallo N. (2015) "«Il matrimonio omosessuale è contro natura». Falso!".
Wong J. W. H., La V. V., Lee S. E., Raidoo S. (2020) "The ALOHA Study: Intimate Partner Violence in Hawai'i's Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Community".

SITOGRAFIA

Camera dei deputati: https://www.camera.it/leg18/1. Ultima consultazione 10/08/2022.
Casa delle Donne Per Non Subire Violenza: https://www.casadonne.it/. Ultima consultazione 25/08/2022.
Centro Antiviolenza di Trento: https://www.centroantiviolenzatn.it/. Ultima consultazione 25/08/2022.
Codice penale: https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/codicePenale. Ultima consultazione 11/08/2022.
Dire contro la violenza: https://www.direcontrolaviolenza.it/. Ultima consultazione 31/08/2022.
Lesbiche Bologna: http://www.lesbichebologna.it/. Ultima consultazione 25/08/2022.
Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana: https://www.gazzettaufficiale.it/. Ultima consultazione 11/08/2022.
National Domestic Violence Hotline (https://www.thehotline.org). Ultima consultazione 16/07/2022.
Parlamento italiano: https://www.parlamento.it/home. Ultima consultazione 09/08/2022.
Senato della Repubblica: https://www.senato.it/home. Ultima consultazione 10/08/2022.